

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Riflessioni in merito allo statuto giuridico di Lemno nel V secolo a.C. La ragnatela bibliografica e l'evidenza archeologica: un dialogo possibile?

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/101541> since

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

RIFLESSIONI IN MERITO ALLO STATUTO GIURIDICO DI LEMNO NEL V SECOLO A.C. LA RAGNATELA BIBLIOGRAFICA E L'EVIDENZA ARCHEOLOGICA: UN DIALOGO POSSIBILE?

Nel 1954, Édouard Will, nell'ambito di un saggio dedicato al rapporto tra colonie e madrepatrie, scriveva a proposito della situazione lemnia del V sec. a.C.: "tout argument peut, avec un minimum de dialectique, être invoqué dans l'un ou l'autre sens"¹.

L'osservazione merita di essere ricordata perché fotografa felicemente lo *status* della questione, mettendo a fuoco con efficacia quello che rimane ancora oggi, a distanza di oltre cinquant'anni, il nodo del problema.

La documentazione letteraria e quella epigrafica non sembrano, infatti, consentire una risposta univoca e definitiva al quesito concernente lo statuto giuridico degli abitanti dell'isola nel V sec. a.C. in rapporto alla loro indiscussa origine ateniese. Erano semplici coloni, e quindi *apoikoi*, che avevano reciso ogni legame di dipendenza dalla madrepatria fondando una *polis* autonoma, oppure erano cleruchi, vale a dire cittadini ateniesi a tutti gli effetti?

L'ambiguità connaturata alla tradizione antica e l'incertezza anche maggiore che regna in merito alla cronologia e all'interpretazione delle poche iscrizioni lemnie possibilmente riferibili al V sec. a.C., siano esse provenienti dall'isola o da Atene, hanno così finito per lasciare il campo libero alla "dialectique" cui, a ragione, faceva riferimento Will.

A partire da dogmi formulati nella riflessione storiografica dell'Ottocento e dei primi del Novecento, sono infatti scaturiti ragionamenti spesso tortuosi, ma strettamente concatenati l'uno all'altro, a costituire una sovrastruttura bibliografica di grande mole e di apparente solidità, che ha finito per sovrastare pressoché completamente la voce delle fonti antiche, rendendone il significato anche più oscuro di quanto non fosse in origine.

Oggi, tuttavia, il quadro di riferimento è in larga parte mutato, in virtù dell'apporto di nuove scoperte, di ambito epigrafico ed archeologico.

Per il IV sec. a.C. va registrato innanzitutto il rinvenimento di una nuova iscrizione nell'*agora* di Atene, il *nomos* tributario di Agirrio, del 374/3, che ha rivelato al di là di ogni dubbio l'apporto cruciale delle tre cleruchie nord-eggee, Lemno, Imbro e Sciro, al bilancio cerealicolo della madrepatria, aprendo nel contempo prospettive inedite anche per una rilettura dei rapporti nell'età precedente². Parallelamente, nuovi lumi in merito alla composizione della società isolana e alle sue relazioni, spesso conflittuali, con Atene stanno via via emergendo dal riesame sistematico delle epigrafi lemnie – il ricco *corpus* dei cippi di garanzia, i decreti onorari emessi dagli Ateniesi di Myrina, ma anche una serie di documenti attici di pertinenza lemnia – di fatto quasi tutte evidenze note da tempo, ma finora mai adeguatamente valorizzate in una prospettiva pienamente storica³. Sul versante archeologico, invece, sono stati acquisiti dati provenienti da vecchi scavi, rimasti a lungo non divulgati e relativi all'occupazione della *chora* di Efestia mediante fattorie sparse con monumenti funerari annessi, secondo un modello insediativo ben attestato nell'Attica coeva⁴.

¹ WILL 1954, 449.

² Recuperata nel 1986 e pubblicata nel 1998, l'iscrizione è da allora al centro di un vivace dibattito: STROUD 1998; cf. FARAGUNA 1999; HARRIS 1999; BRESSON 2000, 207-210; ENGELS 2000; MORENO 2003 e 2007, 102-115; RHODES - OSBORNE 2003, 118-129, n° 26; U. Fantasia *apud* MIGEOTTE 2003a, 181-182, n° 8; FANTASIA 2004; BRUN 2005, n° 95; HANSEN 2009. Si vedano inoltre le numerose recensioni all'*editio princeps*: Ph. Gauthier, *BE* 1999, 601-603, n° 186; L. Migeotte, *AJA* 103, 1999, 713-714; P.J. Rhodes, *BMCR* 1999, 03,

13; R. Osborne, *CR* 50, 2000, 172-174; J. Engels, *Gnomon* 73, 2001, 531-537. Si attende infine la pubblicazione della Tavola Rotonda tenutasi presso la Scuola Normale Superiore di Pisa (1 giugno 2006), dal titolo *Nuove ricerche sulla legge granaria ateniese del 374/3 a.C.* Più in generale, l'apporto economico delle cleruchie è stato valorizzato da OLIVER 2007, 37-38, 52-53, 68-73 e da MORENO 2007, 77-143 e 2009.

³ CULASSO GASTALDI 2006 (con due *horoi* inediti), 2008a e 2008b.

⁴ MARCHIANDI 2002 e 2008b.

Nel complesso, le evidenze risultano molto coerenti nel restituire nitidamente il quadro di un pezzo di Attica transmarino, occupato da Ateniesi *optimo iure* e controllato fermamente dal centro mediante una struttura istituzionale, economica e insediativa ricalcata su quella della madrepatria, e con ogni probabilità accuratamente pianificata a beneficio esclusivo di Atene.

Grandi sorprese si attendono ancora soprattutto dal *côté* urbano, cioè dalle due *poleis* dell'isola, Myrina ed Efestia, dove le tracce della città classica sembrano inafferrabili, certo soltanto in ragione della casualità connaturata alla ricerca. Nel capoluogo dell'isola, infatti, gli interventi di emergenza dell'Eforia di Mitilene, dettati dalle esigenze dell'edilizia, non hanno finora portato alla luce resti significativi sotto l'abitato moderno, se non relativamente alla fase tirrenica e a quella ellenistica⁵. Ugualmente ad Efestia, le indagini della Scuola Italiana, sia quelle degli anni passati, sia quelle più recenti, riprese a partire dal 2001, si sono imbattute principalmente nella *facies* arcaica o precedente e in quella romana o successiva⁶. L'impianto urbanistico regolare scoperto ultimamente con l'ausilio delle prospezioni magnetiche, così come il circuito difensivo della penisola, ora oggetto di una campagna sistematica di rilievo e di studio, non sembrano, infatti, risalire oltre l'età tardo-classica/ellenistica, anche se è possibile (e auspicabile!) che il proseguimento delle ricerche muti in misura sostanziale il quadro⁷. Allo stato attuale, l'unica evidenza monumentale dell'età classica di Efestia rimane pertanto il teatro, la cui prima fase litica, recentemente datata tra la fine del V e l'inizio del IV sec. a.C., era possibilmente già preceduta da una fase lignea della seconda metà del V secolo, se l'ipotesi di E. Greco coglie nel segno, come credo⁸.

Nel complesso, a fronte del panorama piuttosto omogeneo del IV sec. a.C., la documentazione archeologica ed epigrafica pertinente al V sec. a.C. continua ad essere molto meno valorizzata. Essa ancora gioca un ruolo del tutto secondario nel dibattito storico e, di fatto, circoscritto al problema della cronologia dell'arrivo degli Ateniesi a Lemno.

Come noto, Milziade, sottrasse l'isola alla popolazione anellenica che l'occupava, definita dagli antichi Pelasgi o Tirreni, venendo dal Chersoneso, in un momento che resta da definire, compreso tra la fine del VI e i primi anni del V sec. a.C.⁹. Il contributo offerto alla spinosa questione dalla datazione dei corredi delle tombe più antiche della necropoli di Efestia non è pertanto sfuggito agli studiosi, fin dal momento della scoperta, nella seconda metà degli anni Venti. Un articolo pubblicato da Domenico Mustilli nel 1940 ha avuto grande risonanza ed è stato fino ad ora un punto di riferimento imprescindibile per fissare su basi archeologiche l'arrivo del Filaide¹⁰.

I progressi nello studio della ceramica attica, tuttavia, oggi consentono una maggiore precisione. Il riesame recente dei materiali delle tombe di Efestia data le tre sepolture più antiche alla fine del primo quarto del V sec. a.C. e segnala poi un picco di frequentazione della necropoli nei successivi venticinque anni¹¹. Il rinvenimento di tombe infantili e di sub-adulti, così come l'ideologia funeraria, identica a quella dell'Attica coeva, nonché l'attestazione, nell'iconografia vascolare, di temi afferenti alla sfera culturale

⁵ Per un quadro di sintesi delle scoperte archeologiche di Myrina fino al 1994, v. ARCHONTIDOU ARGYRI 1994 e ACHEILARA 1994; gli scavi successivi sono registrati nell'*ArchDelt*. I rinvenimenti classici consistono esclusivamente in sepolture: v. *infra*.

⁶ Per una sintesi dei vecchi scavi v. MESSINEO 2000. Per la ripresa delle indagini a partire dal 2001 v. ora GRECO - PAPI 2008; i resoconti delle campagne annuali sono pubblicati in *ASAtene* 79, 2001- a seguire.

⁷ Per l'impianto viario v. CERRI 2008, 184-186; cf. GRECO 2008, 21. Per le fortificazioni collinari v. VITTI - VOZA 2008; cf. GRECO 2007, 162-163. Sull'istmo, invece, è stato scoperto ultimamente un probabile tratto delle mura di epoca arcaica (fine VII - prima metà del VI sec. a.C.), mentre è stata definitivamente fissata all'avanzata età romana/proto-bizantina la cronologia delle sovrastanti cd. 'mura dell'istmo', portate alla luce nel 1930 e correntemente datate al VII sec. a.C.: in sintesi e con ulteriori rimandi v. GRECO 2007; per il muro arcaico in particolare cf. MERCURI 2008.

⁸ ARCHONTIDOU ARGYRI - KOKKINOPHOROU 2004; cf. GRECO 2008, 19 e 31 *infra*. V. POLOSA 2008, 142 per l'ipotesi che una serie di *symbola* conservati nel museo di Myrina siano da mettere in relazione con la frequentazione del te-

atro di Efestia.

⁹ La datazione della presa di Lemno continua ad essere una *vexata quaestio*, essenzialmente a causa dell'ambiguità delle fonti, di Erodoto in particolare, che la riferisce come un *excursus* nell'ambito del resoconto del secondo processo cui Milziade fu sottoposto, nel 489 a.C.: HDT. VI.136-140; con difficoltà anche maggiori in merito alla cronologia, cf. NEP. *Milt.* 1-3 e D.S. X.19.6. I due termini invalicabili, riconosciuti dalla quasi totalità degli studiosi, sono la conquista di Lemno, ancora tirrenica, ad opera del generale di Dario, Otane, intorno al 511 a.C. (HDT. V.26-27; cf. A. *Pers.* 890), ed il definitivo rientro di Milziade ad Atene davanti all'avanzata persiana del 494/3 a.C. (HDT. VI.41). All'interno di questo arco cronologico, i pareri hanno oscillato variamente tra il 510 a.C. ca. e gli anni della rivolta ionica: v. EVANS 1963; PRONTERA 1972; LANZILLOTTA 1977; SALOMON 1994 e 1996, 174-176; RAUSCH 1999a 276 ss. e 1999b; cf., con una soluzione eccentrica, BONANNO 1999. Per un quadro sintetico della *facies* archeologica tirrenica e delle numerose problematiche poste dalla tradizione letteraria relativa rimando a BESCHI 1996, 1998 e a GRECO 2008.

¹⁰ MUSTILLI 1940.

¹¹ SAVELLI 2006 e 2008.

prettamente ateniese (brauronia nello specifico) lasciano, nel complesso, ben pochi dubbi circa la presenza ad Efestia di un gruppo proveniente dall'Attica, articolato per nuclei familiari¹².

Lo stesso quadro sembra emergere significativamente anche dai pochi dati disponibili per Myrina, dove sono sicuramente da riportare al momento iniziale della presenza ateniese sia una tomba inedita, scavata dall'Eforia nel 1989 alla periferia meridionale della cittadina moderna (Nea Madytos), sia alcuni materiali da corredo frutto del rinvenimento sporadico di sepolture analoghe, consegnati al museo da privati nel corso del tempo¹³.

Al medesimo orizzonte cronologico va riferito anche un *horos* iscritto in alfabeto attico arcaico e pertinente ad un *temenos* di Artemide, scoperto negli anni Trenta nei pressi di Kornos, un paese dell'immediato entroterra di Myrina, perduto in seguito e ritrovato poi nel 1986 nello stesso sito¹⁴. Riedito di recente nelle *Inscriptiones Graecae*, il cippo è stato datato su basi paleografiche tra il 500 e il 480 a.C., se pure con qualche incertezza. A prescindere dai numerosi problemi che rimangono aperti in merito al santuario di pertinenza¹⁵, esso attesta in ogni caso l'installazione di un culto greco in un momento prossimo a quello dell'arrivo degli Ateniesi o, più probabilmente, l'appropriazione in forme greche di un culto indigeno preesistente, quello di una divinità femminile, possibilmente l'eponima *Lemnos*, una *Megale Theos* venerata in età tirrenica sia a Myrina che ad Efestia e caratterizzata da attributi e da funzioni che già Aristofane assimilava a quelli della Bendis tracia, ben noto corrispettivo della greca Artemide¹⁶. Significativa-

¹² A mia conoscenza, il solo altro caso in cui l'evidenza funeraria è stata utilizzata per provare la presenza di Ateniesi fuori dall'Attica è quello di Eretria, nella seconda metà del V sec. a.C.; anche questa volta è stata sottolineata a ragione non tanto la fabbrica ateniese della ceramica, quanto l'atticità dei criteri di selezione e di composizione dei corredi, riflesso di tradizioni estranee all'Eubea: v. GREEN - SINCLAIR 1970. Per la cleruchia tardo-arcaica di Calcide v. ora GIUFFRIDA 2001-2002; cf. SAPOUNA SAKELLARAKI - COULTON - METZGER 2002 per la suggestiva proposta di attribuire ai cleruchi ateniesi il forte di Phylla Vrachos, un'altura sita 9 km ca. ad E di Calcide, che risulta occupato soltanto per un breve periodo tra il tardo VI sec. e l'inizio del V sec. a.C., significativamente in coincidenza con la presenza ateniese a Calcide, tra il 507/6 e il 490 a.C. (Hdt. V.77 e VI.100-101).

¹³ Le cinque *lekythoi* a figure nere con decorazione vegetale provenienti dalla tomba di Nea Madytos sono esposte al museo (nn° inv. 12684/12688). Tra i vari materiali sporadici, pure esposti, si segnalano in particolare tre *lekythoi* della tarda produzione a figure nere, decorate con scene di guerra e corteggio dionisiaco, che trovano confronti stringenti nei materiali della necropoli di Efestia (n° inv. 2079). Le uniche due tombe classiche pubblicate di Myrina, scoperte in uno scavo del 1960 ai suoi limiti orientali (od. Demokratias), sono state datate alla fine del V/inizi del IV sec. a.C. (*ArchDelt* 16, 1960, 243). In generale, cf. ARCHONTIDOU ARGYRI 1994, 53.

¹⁴ MMyrina 12513 = SEGREG 1932-33, 294-297 n° 4 = *IG I³* 1500; cf. *ArchDelt* 41, 1986, B2, 206 (con testo errato).

¹⁵ L'*horos* fu ritrovato nel 1923 presso la cappella campestre della Panaghia, tuttora esistente a SW di Kornos, su una strada secondaria che conduce in direzione di Myrina. L'editore, M. Segre, segnalava il rinvenimento contestuale di varie membrature architettoniche, realizzate nella stessa pietra del cippo, che lo inducevano ad ipotizzare un santuario *in loco*. La presenza di resti antichi presso la Panaghia è stata confermata di recente: *ArchDelt* 41, 1986, B2, 206. Di norma, tuttavia, l'*horos* è riportato ad un santuario urbano di Myrina. Un decreto ellenistico rinvenuto ad Atene ma pertinente al *demos* degli Ateniesi a Myrina attesta che l'*Artemision* era il luogo di esposizione dei documenti pubblici della *polis* (*IG II²* 1224.24; cf. PARKER 1993 e BESCHI 2001, 191-195). La sua localizzazione si basa pertanto sul rinvenimento ottocentesco di ben nove decreti, emanati dal *demos* degli Ateniesi a Myrina e databili a partire dalla fine del V sec. a.C., all'interno della vecchia tenuta Pantelidis,

ai limiti settentrionali della cittadina moderna (*IG XII* 8, 2-7 e 9-11). Nella stessa area si trovano significativamente anche i resti di un edificio templare tardo-classico/ellenistico, noto da tempo e riscoperto di recente sul promontorio del vecchio osservatorio meteorologico (FREDRICH 1906, 244 fig. 1d e 246; *ArchDelt* 50, B2, 1995, 692-693). È possibilmente riferibile a questo santuario un secondo "*horos* di Artemide" (MMyrina 11250), ormai databile nel pieno IV sec. a.C., recuperato di recente un paio di chilometri più a N, in località Anaphi, riutilizzato nell'ambito di un complesso edilizio ellenistico che difficilmente sembra da identificare con l'*Artemision*, come è stato ipotizzato dalla sua scavatrice, A. Archontidou (*ArchDelt* 46, 1991, B2, 370-372; 47, 1992, B2, 539; 48, 1993, B2, 427; 49, 1994, B2, 660-662; cf. BESCHI 2001, 218). La questione dell'esistenza di più *Artemisia* a Myrina è, infatti, posta da un terzo *horos*, questa volta "del *temenos* di Artemide a Myrina" (*en Myri[nei]*), rinvenuto nel centro dell'area urbana (Tsas), datato nella seconda metà del V sec. a.C. e purtroppo oggi perduto (SEGREG 1932-33, n° 5 = *IG I³* 1501). Si ritiene pertanto che, accanto all'*Artemision* del promontorio dell'osservatorio, da considerare suburbano/extra-urbano, esistesse anche un santuario urbano della dea. A questo proposito andrebbe forse valorizzato il rinvenimento, nell'area della moderna *agora* di Myrina, di un *thymiaterion* fittile con la rappresentazione di Artemide e Pan (MMyrina 10600), in associazione ad altri materiali votivi e a due imponenti muri di età ellenistica, interpretati come *analemmata* (*ArchDelt* 45, 1990, B2, 398; oik. Kountoura, od. Kyda 5; cf. *Smouldering Lemnos*, 12 fig. 13). Si ricordi infine una statua di Artemide acefala, che Conze vide nel 1858 in partenza dal porto di Myrina, per una destinazione tuttora sconosciuta (CONZE 1860, 109; cf. BESCHI 2001, 217-218).

¹⁶ Per la dea indigena *Lemnos* v. ST.BYZ. s.v. *Lemnos*; per l'assimilazione alla tracia Bendis già nelle "*Lemniai*" perdedute di Aristofane v. PHOT. s.v. *Megale Theon* e HSCH. s.v. *Megale Theos*; in merito alla sfera d'azione di Bendis e al suo rapporto con la greca Artemide v. SIMMS 1988 e BESCHI 1990. A Lemno, il culto di una divinità femminile tirrenica presso il promontorio del vecchio osservatorio meteorologico di Myrina, quindi preesistente all'*Artemision* classico, è attestato da un ricco deposito di materiali votivi, scoperto nell'Ottocento nella stessa area del fondo Pantelidis e ultimamente riassemblato da Beschi (BESCHI 1992; 2001). Per un santuario possibilmente riferibile alla stessa dea ad Efestia v., tra i vari contributi di L. Beschi, i più recenti: BESCHI 2005; 2006; 2007.

mente, lo stesso processo di rielaborazione in chiave sincretistica è attestato nel *Kabirion* di Efestia a partire da una data leggermente più recente, come si vedrà in seguito. Il fenomeno, tuttavia, è più generale e andrebbe studiato sistematicamente in comparazione con i casi noti in altri possedimenti ateniesi del V e del IV sec. a.C.¹⁷. È anche possibile che la precedenza accordata ad Artemide a Lemno (almeno sulla base della documentazione attualmente disponibile) non sia casuale, ma vada meditata alla luce del ruolo che l'*Artemision* di Brauron sembra aver giocato nella propaganda connessa all'impresa milziadea, presentata come giusta vendetta di un antico ratto compiuto dai Pelasgi/Tirreni ai danni delle donne ateniesi riunite proprio nel santuario attico¹⁸. Significativamente, in una versione alternativa del mito, proprio da Brauron i Tirreni avrebbero portato a Lemno il simulacro della dea, che li avrebbe poi seguiti nella loro diaspora successiva¹⁹.

In conclusione, l'evidenza funeraria e quella sacrale attestano piuttosto chiaramente l'avvenuto stanziamento di coloni ateniesi a Lemno, almeno a partire dall'età immediatamente successiva alle Guerre Persiane, negli anni Settanta: un contingente presumibilmente non troppo esiguo, prese possesso in contemporanea dei due principali insediamenti tirrenici dell'isola, forse a partire da questo momento battezzati Myrina ed Efestia²⁰.

Chiaramente questi stessi documenti non ci dicono nulla riguardo allo statuto giuridico dei nuovi venuti.

Accanto ad essi, tuttavia, esistono almeno due testimonianze decisamente meno ambigue nel documentare la presenza di Ateniesi *optimo iure* a Lemno nell'alto V sec. a.C. Frutto di scoperte o di valorizzazioni relativamente recenti, esse stentano inspiegabilmente ad entrare nel dibattito. Scopo principale di questo contributo è pertanto proporle all'attenzione della comunità scientifica, nella convinzione che la loro acquisizione cambi significativamente il quadro e induca a rivedere sotto una nuova luce altri documenti noti da tempo.

Prima, però, è necessaria una premessa che evidenzia come la solidità del castello bibliografico costruito sulla documentazione letteraria ed epigrafica lemnia sia, di fatto, soltanto apparente. La mole notevole di scritti prodotti e la ridda interminabile delle ipotesi avanzate sembrano, infatti, più realisticamente, costituire una ragnatela. Spero mi si perdoni il paragone, ma credo sia l'immagine che meglio esprime la sensazione di chi prova ad entrare nella questione e finisce inevitabilmente per rimanervi invischiato e per dibatterci (anche per anni, mi auguro non invano).

¹⁷ Per il *Kabirion* v. 30 *infra*. Significativamente, l'*Artemision* sembra proporre una situazione del tutto analoga a quella di *Chloi*, con una fase indigena, una cesura netta – dimostrata dal fatto che anche qui, come a *Chloi*, i materiali classici ateniesi e quelli arcaici tirrenici non sembrerebbero mescolati –, e quindi una ripresa della frequentazione in forme greche. Per l'appropriazione ateniese di culti preesistenti nei territori cleruchici, un confronto significativo, se pure più recente, è offerto dall'*Heraion* di Samo, dove alcune iscrizioni testimoniano l'assunzione del controllo del santuario e della sua amministrazione a cominciare da una data prossima a quella dell'invio della cleruchia del IV sec. a.C.: IG XII 6.I, 252 e 261. Lo stesso si può ipotizzare ad Imbros, verosimilmente per il *Kabirion* locale, sulla base dell'iscrizione IG XII 8, 51; cf. TRÉHEUX 1956. Più problematico è il caso di Egina, il cui *status* non è del tutto chiarito, ma dove due dei principali culti dell'isola, quello di Atena ad *Aphaia* e quello di Mnìe e Auxesia, risultano controllati dagli Ateniesi nell'ultimo trentennio del V sec. a.C.: IG I³ 1455 e 1456 = IG IV² 2, 787 e 1037; in generale cf. FIGUEIRA 1991. Tra i pochi che hanno prestato attenzione al fenomeno nel suo complesso v. FOUCART 1878, 386-392 e PARKER 1994. Oggetto di maggiore interesse è stato invece il fenomeno parallelo, ma nettamente distinto, dell'installazione *ex novo* di *temene* delle divinità ateniesi nelle cleruchie e nelle *apoikiai*, ben attestato dalle fonti in Eubea (AEL. VH 6.1), a Mitilene (TH. III.50.2), forse a Brea (IG I³ 46.13-15; cf. MALKIN 1984), nonché possibilmente testimoniato da una ricca, quanto controversa serie di *horoi* in alfabeto e/o dialetto attico provenienti da Samo, Egina,

Calcide e Cos (IG I³ 1481-1499, 1502). Sul tema in generale rimando da ultimi a MALKIN 1987, 135 ss., FIGUEIRA 1991, 115-120 e PARKER 2008 (= 1996, 146-151); per Egina in particolare v. POLINSKAYA 2009.

¹⁸ Hdt. IV.145.2 e, più estesamente, VI.136-140, in particolare 138.1; cf. LUPPINO 1972 e VIVIERS 1987. Il tema del ratto dei Pelasgi a Brauron è stato particolarmente sviscerato in relazione al problema della titolarità del santuario ateniese facente capo al tempio ionico dell'Ilisso. Una parte degli studiosi, a partire da STUDNICZKA 1916 e fino a BESCHI 2002, ha infatti sostenuto che l'episodio sia rappresentato sul fregio attribuito all'edificio. La questione tuttavia è molto complessa e non può considerarsi risolta: cf. PAUTASSO 2002. In merito al rapporto tra Lemno e l'*Artemision* di Brauron, si vedano anche, se pure con cautela, le considerazioni di VOULOTIS 1995. Si noti infine che, da una tomba della necropoli ateniese di Efestia databile al terzo quarto del V sec. a.C., proviene, *inter alia*, un *epinetron* con una singolare raffigurazione, che è stata ragionevolmente ricondotta al repertorio brauronio: SAVELLI 2006, 366-371; cf. TORELLI 2002, 151 che erroneamente riferiva il manufatto al santuario di Artemide a Lemno.

¹⁹ PLU. *Mul. Virt.* 247E (cf. *Quaest. Graec.* 21).

²⁰ Non sappiamo quali fossero i nomi tirrenici delle due *poleis* greche di Lemno. Nei rispettivi siti sorgevano comunque, già prima dell'arrivo degli Ateniesi, i due principali insediamenti dell'isola, come risulta evidente nel racconto erodoteo della conquista milziadea: Hdt. VI.140.2; cf. HECAT. *FGrH* 1 F 138a (*apud* ST.BYZ. s.v. *Lemnos*).

LE FONTI ANTICHE E LA RAGNATELA BIBLIOGRAFICA

Per il IV sec. a.C. quasi tutti gli studiosi concordano sul fatto che Lemno fosse abitata da cleruchi ateniesi, *settlers* stanziali e membri di quel “*demos* degli Ateniesi a Myrina/Efestia” di cui un ricco *corpus* di decreti testimonia l’attività, rivelando nel contempo una struttura amministrativa locale modellata su quella ateniese²¹.

Le condizioni imposte dalla pace di Antalcida (387/6 a.C.), note da Senofonte, ed il cd. ‘decreto della riorganizzazione’, databile negli anni immediatamente successivi, attestano la riacquisizione ufficiale del controllo dell’isola da parte di Atene dopo una breve fase di anarchia, seguita verosimilmente alla sconfitta nella guerra del Peloponneso, poco meno di una ventina d’anni in cui la comunità locale si rese responsabile di abusi ai danni delle proprietà pubbliche, come ben attestato anche in altri momenti della lunga storia ateniese dell’isola²². Una lista di cleruchi nota da tempo, ma solo ultimamente attribuita con certezza ad Efestia, conserva l’elenco di un nuovo contingente di coloni inviato in questo frangente, probabilmente con l’intento di rafforzare il numero degli Ateniesi²³. A testimonianza della natura e dell’entità degli interessi della *polis* a Lemno basta del resto ricordare come Atene sia nel IV sec. a.C. il beneficiario privilegiato della produzione cerealicola insulare, come già si evinceva chiaramente dall’iscrizione delle *aparchai* eleusine e come appare ora anche più evidente dalla legge di Agirrio²⁴.

I numerosi demotici attestati nelle epigrafi lemnie del IV secolo fugano poi ogni esitazione residua. Per questa via conosciamo, infatti, i nomi di diversi Ateniesi che vissero e morirono nell’isola nord-egaea: vi possedevano dei beni, come l’anonimo figlio di Theophilos di Halai, proprietario di una fattoria sita ad *Omphalia*, oggetto di una confisca nel 370/69²⁵; vi concludevano degli affari, come gli individui coinvolti nelle svariate transazioni economiche testimoniate dai cippi di garanzia²⁶; vi praticavano e vi amministravano dei culti, come i fedeli ed il clero del *Kabirion* di Efestia²⁷; vi erano infine sepolti, come i due fratelli Neomenes e Soteles di Erchia, commemorati su una stele dai dintorni di Repanidi, o come [An]acharsis di Hagnous, ricordato su una *loutrophoros* dai pressi di Kaminia²⁸.

La questione, tuttavia, diventa estremamente più complicata nel momento in cui dal IV si passa al V sec. a.C., quando nessuna fonte, né epigrafica né letteraria, testimonierebbe in maniera inoppugnabile la presenza di cittadini ateniesi sull’isola.

Non ci sono, infatti, documenti con demotici - né un decreto, né un *horos* ipotecario né un *sema* - che si possano fare risalire con certezza a quest’epoca.

I due cippi di garanzia più antichi del *corpus* lemnio, datati dal Segre nel pieno V secolo, sono stati ora ricollocati in un periodo compreso tra la fine del V e la prima metà del IV sec. a.C., più in linea con la cronologia consueta di questa particolare classe di materiali in Attica²⁹.

Il più antico dei decreti restituiti da Myrina, datato da Fredrich all’inizio del IV sec. a.C. sulla base di criteri paleografici, è stato revisionato ultimamente e sembra, per questioni formulari, ben inquadrabile

²¹ L’elaborazione più articolata della teoria che ritiene la cleruchia del IV sec. a.C. una “piccola Atene” risale a FOU-CART 1878, che vi applicò la definizione coniata da Aulo Gellio per le colonie romane: “*coloniae quasi effigies parvae simulacraque populi romani*” (380-381). Sulla stessa linea cf. GSCHNITZER 1958, 98-112, 155-156, 188 e, più di recente, CARGILL 1995 (anche se lo studioso preferisce abbandonare il termine “cleruchia” a favore del più neutro “*settlement*”). Il modello è stato ultimamente molto rafforzato dalla scoperta, a Samo, di una lista di duecento e cinquanta cleruchi, membri della *boule* locale alla metà ca. del IV sec. a.C.: IG XII 6.I, 262; cf. HALLOF – HABICHT 1995 e CULASSO GASTALDI 2003. Per l’ipotesi storiografica alternativa, inaccettabile, di interpretare la cleruchia del IV sec. a.C. come una sorta di *phourion* v. 20, 22-23 *infra*.

²² Per il testo della pace di Antalcida v. X. HG V.1.31; per l’importanza del possesso di Lemno, Imbro e Sciò nelle complicate trattative che precedettero la stipulazione cf. inoltre X. HG IV.8.15 e AND. III.12. Per il cd. ‘decreto della riorganizzazione’ (IG II² 30), v. *Agora* XIX, L3 e XVI, n° 41; per l’interpretazione del documento cf. MARCHIANDI 2002, 543-544 e CULASSO GASTALDI 2008a, con altri esempi di abusi compiuti dai cleruchi ai danni delle proprietà di Atene in momenti di difficoltà della madrepatria.

²³ CULASSO GASTALDI 2008a, 278-280, a seguito di una nuova autopsia; cf. CARGILL 1995, 86-87 e 219-222.

²⁴ Per l’iscrizione delle *aparchai* eleusine (IG II² 1672), v. ora CLINTON 2005, 188-206, n° 177: ll. 276-279 per il contributo lemno; cf. MARCHIANDI 2002, 539-542. Per la legge di Agirrio v. n. 2 *supra*.

²⁵ *Agora* XIX, P4.7 ss.; cf. MARCHIANDI 2002, 533-535. Per l’identità problematica del personaggio, il cui nome è integrato da alcuni come Diodoros, v. *PAA* 330340. Per un’altra confisca di una proprietà privata sita in una cleruchia v. *Agora* XIX, P2.d.8 ss. (cf. 21 e n. 69 *infra*); v. ora MORISON 2003, per un nuovo caso della seconda metà del V sec. a.C.

²⁶ CULASSO GASTALDI 2006 e 2008a, 273-277.

²⁷ ACCAME 1941-43, nn. 1, 7, 10, 11; cf. BESCHI 1996-97, 38-40, che alle iscrizioni già note, riviste e talvolta ridatate, aggiunge: il decreto onorario n° 23, emesso dall’assemblea degli iniziati nel tardo IV sec. a.C. (cf. CULASSO GASTALDI 2008, 283-284 n° 4); alcune dediche votive di cittadini ateniesi, di cronologia non sempre facilmente definibile, come la base frammentaria di un anonimo *Probalisios* (67, n° 29) ed il piattello graffito di un [- -]enes *Palleneus* (106, n° 18); v. inoltre BESCHI 1997, 218 n. 41 per la menzione della dedica di un Andromenes *ek Kerameon* sovradipinta sull’orlo di un vaso, *skyphos* o *kantharos*, ancora inedito.

²⁸ SEGRE 1932-33, 309-310 n° 14 e IG XII 8, 31; per una contestualizzazione cf. MARCHIANDI 2002, 525-536.

²⁹ SEGRE 1932-33, 305-307, nn. 11-12; cf. IG I³ p. 927 e CULASSO GASTALDI 2006, 510-514, nn. 1-2.

negli ultimissimi anni del V sec. a.C.³⁰. Purtroppo però il soggetto che concede la prossenia ad un individuo della Calcidica è il “*demos dei Myrinaioi*”, piuttosto che il “*demos degli Ateniesi a Myrina*” ben attestato in seguito, che lascerebbe evidentemente ben poche incertezze in merito allo statuto giuridico. Il fatto è stato spiegato alla luce dell’epoca, un momento di transizione in cui il linguaggio cancelleresco non risulta ancora codificato nemmeno ad Atene, ma l’ambiguità resta³¹.

Due documenti provenienti dal *Kabirion* di Efestia, la dedica votiva di un Athenodoros del demo di Oa ed un decreto onorario per cinque *hieromnemes* accompagnati da demotici attici, erano stati datati da Accame, rispettivamente, nella seconda metà e alla fine del V sec. a.C.³². Più di recente, tuttavia, il Beschi è tornato sulla dedica e l’ha abbassata alla fine del V sec. a.C.³³. Ancora una volta, quindi, le due evidenze si prestano ad essere facilmente liquidabili: la presenza di un Ateniese di passaggio in un santuario egeo sito sulla rotta degli Stretti può trovare numerose giustificazioni, senza presupporre di necessità che si tratti di un residente, mentre una cronologia di transizione può scivolare agevolmente verso il IV sec.³⁴.

Parimenti debole è stata considerata a più riprese l’attestazione di individui lemni divisi secondo le tribù clisteniche in tre documenti del pieno V sec. a.C., dei quali uno dall’isola e due da Atene. Il primo è una lista di nomi di funzione discussa, ritrovata ad Efestia all’inizio del Novecento, riportata su basi paleografiche ai primi decenni del V secolo e oggi purtroppo irrintracciabile³⁵. Il secondo e il terzo documento sono invece sicuramente liste di caduti di guerra, provenienti dal *Demosion Sema* ateniese e databili nella seconda metà del V sec.³⁶. Se gli individui del catalogo di Efestia sono lemni in virtù del luogo di rinvenimento della pietra, quelli delle altre due iscrizioni sono indicati esplicitamente come tali (rispettivamente “*Lemnioi eg Myrin[es]*” e “*Lemnioi tout court*”).

L’assegnazione tribale tuttavia, a partire dal Berve, è stata giudicata meno assertiva del demotico in merito al possesso della *politeia*, nella sostanza assimilata ad un semplice segno ‘gentilizio’ dell’origine attica³⁷. Parallelamente, l’apparente etnico “lemnio” è stato ritenuto difficilmente compatibile con la cittadinanza, nel caso dei caduti appena ricordati, così come in quello di un famoso Antidoros, indicato ap-

³⁰ IG XII 8, 2; cf. CULASSO GASTALDI 2008b.

³¹ Da ultimo MOGGI 2008, 264, n. 44.

³² ACCAME 1941-43, 88-89, n° 10 (MMyrina X 10) e 75-76, n° 1 (MMyrina X 7). Più frammentario è un terzo documento riportato alla fine del V sec. a.C., il decreto ACCAME 1941-43, 87, n° 7; BESCHI 1996-97, 38, n° 7 (MMyrina X 13), che comunque non contiene la menzione di cittadini ateniesi.

³³ BESCHI 1996-97, 38-39, nn° 1, 10.

³⁴ Su questa linea v. MOGGI 2008, 264; cf. tuttavia 30-31 *infra*.

³⁵ IG I³ 1477 (500-480 a.C.?) = CLAIRMONT 1983, I, 89-90, n° 3 = IG XII 8 Suppl., 337 = PICARD - REINACH 1912, 329-338; cf. JEFFERY 1990² (= 1961), 299-300 e 307, n° 59. Sulla fronte, la faccia meglio conservata delle tre iscritte, gli idionimi si allineano sotto il nome di una tribù, l’*Hippothontis*. Il *katalogos* è stato interpretato dai suoi editori come una lista dei cleruchi membri del contingente milziadeo. A partire dalla Jeffery si è invece affermata l’ipotesi che si tratti di un catalogo dei soldati caduti durante la conquista dell’isola, venuti dalla madrepatria ad aiutare Milziade (cf. n. 37 e 25 *infra*). La cronologia si basa sul confronto con una celebre iscrizione ateniese, contenente i decreti dell’*Hekatompedon* dell’Acropoli (IG I³ 4): la somiglianza, già notata dagli scopritori, fu ripresa dalla Jeffery, che attribuì le due epigrafi allo stesso lapicida. La datazione del documento ateniese, tuttavia, continua ad essere problematica, sebbene l’ipotesi tradizionale del 485/4 a.C. sia stata ribadita ultimamente (STROUD 2004).

³⁶ IG I³ 1164 (*paulo post med. s. V*) e IG I³ 1165 (*s. V*) = CLAIRMONT 1983, I, 184-186, nn. 46-47. Le due iscrizioni sono lievemente differenti. Nella prima, i nomi, divisi secondo le tribù, si dispongono sotto un’intestazione comune, recante la dicitura “*Lemnioi da Myrina*” (*eg Myrin[es]*): parrebbe quindi trattarsi di una lista riguardante soltanto gli isolani di Myrina. Nella seconda lista, invece, gli idio-

nimi, preceduti dall’indicazione “*Lemnioi*”, sono incolonnati sotto il nome di una tribù, l’*Hippothontis*: in questo caso, sembrerebbe quindi essersi conservata la porzione isolana di una più ampia lista di cittadini ateniesi. La difformità tra i due documenti ha indotto alcuni studiosi a restituire diversamente lo *status* degli individui menzionati: v. n. 37 *infra*.

³⁷ La teoria risale a BERVE 1937, 51-53, ma è stata ripresa innumerevoli volte in seguito: v. e. g. ATL III, 290-291; JONES 1957, 172; GRAHAM 1964, 177-178; VARTSOS 1972, 67-68; SALOMON 1997, 53-56. Assolutamente da condividere sono tuttavia le critiche già mosse da EHERENBERG 1946, 129-130 e da WILL 1954, 444-447, alle quali rimando. Più ragionevolmente, consideravano cittadini ateniesi gli individui del *katalogos* di Efestia sia i suoi editori, PICARD-REINACH 1912, 334-337, che MUSTILLI 1940, 154; sulla stessa linea cf. anche JEFFERY 1990², 299-300 (= 1961), che, nel tentativo di giustificare la presenza di *politai optimo iure* sull’isola, arrivava ad ipotizzare un contingente venuto direttamente da Atene ad aiutare Milziade e i suoi provenienti dal Chersoneso (cf. n. 35 *supra* e 25 *infra*). Possibilisti riguardo ad una conservazione, almeno iniziale, della cittadinanza da parte degli Ateniesi a Lemno appaiono anche BRUNT 1966, 80 (= 1993², 123), MEIGGS 1972, 424 e FIGUEIRA 1991, 253-254 (cf. 25-26 *infra*). Quanto allo statuto dei Lemni delle due liste del *Demosion Sema*, si registrano posizioni molto varie: *apoikoi* privi di cittadinanza, alleati di Atene (BERVE 1937, 52-53; JONES 1957, 173; SALOMON 1997, 53-56); cleruchi (KIRCHHOFF 1873, 32; FREDRICH 1909, 3; PICARD-REINACH 1912, 334-337; ATL III, 291-292; MEIGGS 1972, 424); cleruchi e *apoikoi* mescolati e indistinguibili (VARTSOS 1972, 71); *apoikoi* nella prima lista, cleruchi nella seconda (GRAHAM 1964, 178-179; FIGUEIRA 1991, 255). Non credo tuttavia che sulla loro cittadinanza possano esistere dubbi: cf. MARCHIANDI 2002, 553, n. 359 e 21 *infra*.

punto come “*lemnios*”, che nel 480 a.C. si distinse nella battaglia dell’*Artemision* per aver defezionato dalla flotta persiana a favore di Atene³⁸.

A complicare ulteriormente il quadro, vi sono poi dei “*Lemnioi*” o, in alternativa, dei “*Myrinaioi*” e/o degli “*Hephaisties*” registrati nelle liste delle sessagesime tra il 453/52 e il 421/20 a.C., tra coloro che versavano regolarmente il *phoros* ad Atene³⁹. Notoriamente risale ad A. Böckh uno dei dogmi della storia della finanza antica, secondo cui nelle *poleis* libere, non sottomesse a regimi tirannici, i cittadini di pieno diritto – come i cleruchi – non potrebbero essere assoggettati ad imposte dirette⁴⁰.

Gli stessi “*Lemnioi*” compaiono infine nella legenda della più antica delle serie monetali dell’isola, la cui datazione oscilla, nell’opinione degli specialisti, tra la fine del V e la prima metà del IV sec. a.C.⁴¹.

Passando dall’epigrafia alle fonti letterarie, l’ambiguità è stata giudicata anche maggiore.

Indefinibile da un punto di vista giuridico è stato valutato lo *status* dei “*Lemnioi*” menzionati in una serie di passi tucididei, che insistono ripetutamente sulla loro straordinaria vicinanza ad Atene. Una fedeltà e un’obbedienza assolute emergono, infatti, nel corso di alcuni degli episodi bellici più critici e strategici della seconda metà del V secolo: le rivolte degli alleati privilegiati della Lega, prima Samo e poi Mitilene, le difficili battaglie contro Sparta a Pilo e ad Anfipoli, fino alla spedizione in Sicilia⁴². È proprio nella descrizione delle forze in partenza per Siracusa che Tucidide indugia significativamente nel sottolineare l’esistenza di un’antica comunanza di lingua e di costumi tra i “*Lemnioi*” e gli Ateniesi (“*autois te aute phone kai nomimois eti chromenoi*”).

Non troppa attenzione, infine, ha ricevuto nemmeno l’“*hosper to archaion*” – “com’era in antico” – con cui il Gran Re nel 387/6 a.C., all’indomani della Pace di Antalcida, riconobbe ad Atene il possesso di Lemno, Imbro e Sciro, evidentemente sottolineando con intenzione la restaurazione di una situazione originaria preesistente (se si valorizza adeguatamente la scelta dell’aggettivo *archaios*)⁴³.

A fronte di questa documentazione, solo uno sparuto gruppo di studiosi ha sostenuto lo *status* cleruchico di Lemno nel V secolo, fin dalla conquista di Milziade.

La formulazione più articolata della teoria risale a Victor Ehrenberg, che coniò per Lemno la definizione apposita di “cleruchia municipale”, a suo dire per nulla inconciliabile con il pagamento del *phoros*⁴⁴.

Di contro, la maggior parte degli storici ha optato per la formula *apoikia*, sebbene in molti si siano poi dichiarati disposti a concedere a Lemno lo statuto di *apoikia* ‘speciale’, in virtù di un legame con la

³⁸ Hdt. VIII.11.3 e 82.2. Antidoros è considerato un *apoikos* milziadeo privo di cittadinanza dalla maggior parte degli studiosi: FREDRICH 1909, 3; BERVE 1937, 52; GRAHAM 1964, 175-177; GAUTHIER 1966, 68 n. 14; VARTSOS 1972, 66-67; MOGGI 1978 e 2008, 260; SALOMON 1997, 45-7. Solo WILL 1954, 441 ha sostenuto che potesse trattarsi di un cittadino ateniese, seguito più di recente da FIGUEIRA 1991, 254, nel quadro della sua teoria sulla cittadinanza inizialmente “fluida” dei coloni milziadei (cf. 25-26 *infra*). Da ultima, BONANNO 1999, 28-30 ritiene Antidoros un tirreno, di fatto nell’ambito di un tentativo più generale di resuscitare gli antichi abitanti di Lemno (cf. n. 52 *infra*). Anche in questo caso, credo ci siano buoni argomenti per ritenere Antidoros un cittadino ateniese: cf. 27 *infra*.

³⁹ IG I³ 260, col. V.15 (lista 2: 453/2 a.C.); 261, col. I.3 (lista 3: 452/1 a.C.); 263, col. IV.40-41 (lista 5: 450/49 a.C.); 265, col. I.96 e col. II.111, 113 (lista 8: 447/6 a.C.); 267, col. IV.30-31 (lista 10: 445/4 a.C.); 268, col. V.30-31 (lista 11: 444/3 a.C.); 269, col. V.32-33 (lista 12: 443/2 a.C.); 270, col. V.34-35 (lista 13: 442/1 a.C.); 271, col. I.100 e col. II.100 (lista 14: 441/0 a.C.); 282, col. I (*latus sinistram*).18 (lista 26: 429/8 a.C.); 285, col. I.109, 111 (lista 34: 421/0 a.C.).

⁴⁰ BÖCKH 1886³, I, 366-372. Si noti tuttavia, curiosamente, che lo studioso considerava i cleruchi sottomessi al *phoros*, esattamente come gli altri alleati, proprio sulla base della presenza, nelle liste delle sessagesime, di Lemni, Imbri, Hestiei, Melii ed Egineti, che evidentemente riteneva tali: v. I, 508-509 e II, 392. I necessari correttivi alla sua teoria si devono a KIRCHHOFF 1873, che, specificatamente nel caso di Lemno (33-34), distinse tra i cleruchi inviati alla metà del V sec. a.C., cittadini non soggetti a tassa, e una non meglio specificata “comunità autonoma” rimasta sull’isola e pagante il *phoros* (cf. 18-19 *infra*). L’ipotesi fu immediatamente adottata da FOUCART 1878, 360-362 e poi

dagli editori delle *ATL* (III, 290 e 292), per essere quindi ripresa pressoché unanimemente nella bibliografia successiva: WILL 1954, 442; JONES 1957, 172; GRAHAM 1964, 177; GAUTHIER 1966, 68 n. 14; BRUNT 1966, 80 (= 1993², 123); MEIGGS 1972, 424; VARTSOS 1972, 67; FIGUEIRA 1991, 254-255; SALOMON 1997, 47-48; MOGGI 2008, 267-268. In senso nettamente contrario si è espresso soltanto EHRENBURG 1946, 135-136. Ultimamente, tuttavia, si registrano varie obiezioni: v. 22 *infra*.

⁴¹ V., da ultima, POLOSA 2008, 139-140, con riferimenti alla bibliografia precedente.

⁴² Th. I.115.3; cf. D.S. XII.27.2 e Plu. *Per.* 25.2 e 4 (Samo, 440/39 a.C.); Th. III.5.1 (Mitilene, 428/27 a.C.); Th. IV.28.4 (Pilo, 425 a.C.); Th. V.8.2 (Anfipoli, 424 a.C.); Th. VII.57.2 (Sicilia, 415 a.C.). Tra i numerosi commenti ai passi, mi sembrano particolarmente significativi in merito alle problematiche poste quelli di: *ATL* III, 291-294; WILL 1954, 447-449; GRAHAM 1964, 181-184; SALOMON 1997, 56-63; cf. MARCHIANDI 2002, 552-553.

⁴³ X. *HG* V.1.31; per il significato da attribuire ad *archaios* v. CALAME 2006, CASEVITZ 2006 e LÉVY 2007, con un’analisi del termine in Erodoto e in Polibio.

⁴⁴ EHRENBURG 1946, 128-137 (di fatto lo studioso estese al V sec. a.C. il modello elaborato da Foucart soprattutto sulla base delle testimonianze relative al IV sec. a.C.: v. n. 21 *supra*). Cf., con posizioni analoghe, PICARD-REINACH 1912, 334-337 e MUSTILLI 1940, 153-154; da ultimo, MORENO 2007, 140-143. Si noti che anche WILL 1954, 439-449, BRUNT 1966, 80 (= 1993², 123) e MEIGGS 1972, 424 sembravano non escludere uno *status* inizialmente cleruchico per i coloni milziadei, ‘revocato’ poi a seguito della medizzazione. Quest’ultima ipotesi è stata ultimamente ripresa e perfezionata da FIGUEIRA 1991, 253-254: cf. 25-26 *infra*. Da ultima, BONANNO 1999, 33-34 ha ipotizzato un invio di cleruchi all’inizio degli anni Settanta.

madrepatria particolarmente solido e di fatto volutamente mai interrotto, così da giustificare le notazioni di Tucidide e la presenza anomala dei Lemni nel *Demosion Sema* ateniese⁴⁵.

Milziade avrebbe preso l'isola a nome della *polis*⁴⁶, oppure, secondo una minoranza di studiosi, a titolo personale, nel quadro di quella che è stata definita la "colonizzazione aristocratica", consegnandola agli Ateniesi solo in un secondo momento, a distanza di qualche anno⁴⁷. I Tirreni furono quasi sicuramente cacciati, dando inizio ad una diaspora che ha lasciato varie tracce nella tradizione successiva⁴⁸. I *Lemnioi* del V secolo sarebbero pertanto dei coloni, discendenti del contingente venuto con il Filaide dal Chersoneso, e perciò già in partenza privi della cittadinanza⁴⁹.

Secondo la teoria tradizionale, gli Ateniesi *optimo iure* sarebbero giunti sull'isola soltanto in seguito, alla metà circa del V sec. a.C. Un dogma risalente a Kirchhoff ritiene, infatti, che un dimezzamento del *phoros* attestato intorno a questa data nelle liste delle sessagesime sia la traccia di un invio di cleruchi, altrimenti ignoto⁵⁰. L'operazione è stata inserita nel quadro della spedizione di Pericle nel Mar Nero e sarebbe da collegare alla dedica della celeberrima quanto misteriosa Atena fidiaca dell'Acropoli, che Pausania indica come "*Lemnia*" "da coloro che la dedicarono" ("*apo tòn anathentôn*"), prima della partenza si ritiene, come attestato anche in altri casi⁵¹. Nella Lemno del V secolo andrebbero pertanto immigrate due comunità distinte, una di vecchi abitanti, ateniese solo di origine e soggetta al *phoros*, ed una di nuovi venuti, composta da cittadini *optimo iure*⁵².

⁴⁵ WILL 1954, 443-449: "situation particulière", "lien supplémentaire", "confiance particulière"; SALOMON 1997, 55, 56, 62: "relazioni più strette e di qualità diversa rispetto a quelle di una comune *apoikia* con la sua metropoli", "vicinanza straordinaria", "categoria quasi intuitiva"; MOGGI 2008, 263: "non c'è dubbio che i Lemni rappresentano qualcosa di speciale tra i *symmachoi* di Atene", "*apoikoi* speciali, rispetto alla norma del rapporto metropoli-colonia". Cf. MOGGI 1981, 22-23, sugli *apoikoi* ateniesi in generale, legati alla madrepatria da rapporti "più stretti e più definiti" di quelli abituali (ribadito in MOGGI 2008, 259-260).

⁴⁶ V. e. g. GRAHAM 1964, 175 ss.; MEIGGS 1972, 424; JEFFERY 1990², 300 (= 1961); SALOMON 1994 e 1997, 35-37; RAUSCH 1999b.

⁴⁷ LANZILLOTTA 1977, 90-94; BONANNO 1999, 13-22.

⁴⁸ Gli indigeni furono cacciati secondo Erodoto (VI.136-140); cf. NEP. *Milt.* 2. La loro diaspora interessò le aree vicine a Lemno, come la Tracia e la Calcidica (HDT. I.57.1; TH. IV.109.4; STR. VII fr. 35), ma probabilmente anche luoghi più lontani, come Samo, legata all'isola nord-eggea dai tempi in cui i Persiani avevano imposto come *archon* dei Tirreni il samio Lycaretos, fratello del Maiandros che fu tiranno dopo Policrate (HDT. V.26-27). Traccia ne è il fatto che una parte della tradizione ricordi Pitagora come discendente dei Tirreni provenienti da Lemno; egli avrebbe addirittura avuto un fratello maggiore di nome Tirreno (CLEM.AL. *Strom.* I.62; D.L. VIII.1.1; PORPH. *VP* 2). La scomparsa piuttosto repentina della cultura indigena a Lemno sullo scorcio del VI sec. a.C. sembra un dato incontrovertibile, se pure vadano tenute in conto anche forme di continuità più sotterranee, in particolare in ambito religioso, dove la prosecuzione di culti indigeni in età ateniese è ben attestata (GRECO 2008, 25). Ritengo comunque che esse possano trovare altre spiegazioni (v. 13-14 *supra*). Del resto, è noto come gli Ateniesi non abbiano lesinato le stragi e le deportazioni di massa, addirittura nei confronti di altri Greci, come provano molto bene, tra altri, il caso dei Melii nel V sec. a.C. (TH. V.116.4) e quello dei Sami nel IV sec. a.C. (in merito alla diaspora samia, sono una testimonianza piuttosto chiara i cd. *decreta phyges*: IG XII 6.1, 17-41). La polemica che la conquista milziadea suscitò nel mondo ionico contemporaneo si evince dalle parole di Ecateo di Mileto (*FGrH* I F 127 = HDT. VI.137) e mi sembra la traccia più evidente di un'ingiustizia abnorme compiuta ai danni dei Tirreni; si cf. l'eco che ebbe nel mondo greco l'installazione della cleruchia samia del IV sec. a.C., nelle parole di Isoc. XII.107. Per la proposta di resuscitare i Tirreni nel pieno V sec. a.C. v. n. 52 *infra*. In generale, sul trattamento riservato dagli Ateniesi ai precedenti abitanti

dei territori occupati, v. ZELNICK-ABRAMOVITZ 2004 e MORENO 2009, 214-216.

⁴⁹ Per il problema della presenza ateniese in Chersoneso cf. 25 *infra*.

⁵⁰ Il dimezzamento del tributo fino ad allora corrisposto in denaro sarebbe da intendere come una sorta di compensazione rispetto alla cessione obbligata, da parte dei locali, delle terre e delle risorse necessarie al sostentamento dei cleruchi. La teoria, i cui presupposti teorici risalgono a KIRCHHOFF 1873, 33-34, è stata adottata da FOUCART 1878, 360-362, FREDRICH 1909, 3 e dagli editori delle *Athenian Tribute Lists* (ATL III, 292), e quindi poi ripetuta nella bibliografia successiva: BRUNT 1966, 80-81 (= 1993², 123); GRAHAM 1963 e 1964, 178-179; GAUTHIER 1966, 72; MEIGGS 1972, 424-425; MORENO 2007, 99 e MORENO 2009, 214; da ultimi v. le osservazioni di BEARZOT 1995, 75-76 e n. 52, 78 n. 66 e MOGGI 2008, 268. Paiono disposti ad ammettere un invio di cleruchi periclei anche i più critici verso la ricostruzione tradizionale, come EHRENBERG 1946, 129 e WILL 1954, 442 e 444. Non sono mancate, tuttavia, voci discordi: PICARD - REINACH 1912, 334-337; GOMME 1945, 375; JONES 1957, 173; SALOMON 1997, 48-53; cf. MARCHIANDI 2002, 553-554 (faintesa in SEG 53.1.4).

⁵¹ Per l'Atena *Lemnia* v.: PAUS. I.28.2; LUCIANUS *Im.* 4 e 6; ARISTID. 34.28 (Behr); cf. possibilmente PL. *NH* 34.54 e HIM. 68.4 (Colonna). Il collegamento della dedica con l'invio di cleruchi intorno alla metà del V sec. a.C., sostenuto già da FOUCART 1878, 382, non è quasi più stato messo in discussione nell'ampia letteratura che, anche negli ultimi anni, è tornata ripetutamente sulla statua, in un'ottica tuttavia prettamente storico-artistica, in merito cioè al controverso riconoscimento del tipo: v. da ultimi MAYER 2004; NEUMANN 2004; VALERI 2005, 78-85. Segnalo poche proposte alternative riguardo alla committenza: STEINHART 2000, 380-382, che ha preferito riconoscere nei dedicanti i discendenti del contingente venuto con Milziade; SALOMON 1997, 79-80, secondo cui la statua sarebbe da connettere ad una naturalizzazione di massa dei vecchi coloni ateniesi, verificatasi in concomitanza con la promulgazione della legge periclea sulla cittadinanza (cf. 20 *infra*); infine BONANNO 1999, 36, che ha proposto di identificare nella *Lemnia* una dedica congiunta dei cleruchi e dei Tirreni ancora residenti a Lemno, da collegare alla riduzione del *phoros* (cf. n. 52 *infra*). Per le '*departure dedications*' in generale v. LAZZARINI 1976, 157 e PARKER 1994, 341 e n. 11.

⁵² Va ricordato un filone interpretativo alternativo, che, più o meno esplicitamente, sembra identificare i "vecchi abitanti" soggetti al *phoros* con i Tirreni: v. KIRCHHOFF 1873, 33 (*in nuce*) e FOUCART 1878, 362; ultimamente BONANNO 1999, 27-37; cf. n. 48 *supra*.

All'interno di queste coordinate generali, la storiografia ha poi prospettato due possibili alternative.

Secondo una prima ricostruzione, risalente nella sostanza già a Kirchhoff e a Foucart e recepita con lievi varianti dagli editori delle *Athenian Tribute Lists* e dalla maggior parte della bibliografia successiva, i cleruchi sarebbero stati residenti⁵³. I due gruppi avrebbero cioè convissuto pacificamente per il resto del V secolo, a dispetto degli statuti giuridici diversi. Da un lato i "*Lemnioi*" delle fonti letterarie, delle liste delle sessagesime e dei due cataloghi di caduti del *Demosion Sema*, *apoikoi* privi di cittadinanza, soggetti pertanto a versare un regolare tributo alla Lega, ma comunque pronti più di ogni altro alleato a morire per Atene in virtù della loro origine comune. Dall'altro lato, i cleruchi veri e propri, cittadini a tutti gli effetti, connotati dal demotico attico e membri del *demos* deliberante degli Ateniesi a Myrina/Efestia. A questi ultimi, andrebbero ricondotti i documenti più antichi delle serie epigrafiche meglio attestate per il IV secolo (decreti, dediche votive e cippi di garanzia), che venivano così a costituire, nella *communis opinio*, le prove della presenza di Ateniesi a Lemno nel V sec.

In alternativa, si deve a Ph. Gauthier l'elaborazione del modello della cleruchia-guarnigione, a partire dal caso ben noto di Mitilene, l'unico insediamento extra-territoriale ateniese per cui Tucidide parli espressamente di invio di *klerouchoi*, sottolineandone nel contempo l'intento punitivo, a seguito della rivolta dell'isola nel 428/7 a.C.⁵⁴. I cittadini ateniesi stanziati a Lesbo sarebbero una sorta di truppa di occupazione, che, in luogo della paga, percepiva un affitto annuale per ciascun *kleros*, versato dagli abitanti in cambio della possibilità di continuare a coltivare la propria terra, passata di fatto sotto il controllo demaniale di Atene⁵⁵.

Anche nel caso lemniotico, pertanto, i cleruchi inviati alla metà del V sec. (per ragioni però che, a differenza di Mitilene, rimangono ignote) sarebbero da intendere come dei soldati temporaneamente distaccati sull'isola, mantenuti dalla comunità locale degli *apoikoi*⁵⁶.

A fronte della teoria della doppia comunità convivente, che, comunque si voglia intendere i cleruchi (normali abitanti o soldati), ammette in ogni caso la presenza di cittadini ateniesi a Lemno nel V sec. a.C., una parte degli studiosi, invece, l'ha negata *tout court*, ipotizzando che l'isola, prima del IV sec., sia stata sempre e soltanto un'*apoikia*⁵⁷.

In *primis* è stata evidenziata, a ragione, la debolezza del nesso causa-effetto istituito tra il dimezzamento del *phoros* ed un invio di cleruchi altrimenti ignoto, soprattutto alla luce del fatto che analoghe riduzioni fiscali sembrano, sulla base delle fluttuazioni delle sessagesime, interessare luoghi che mai sperimentarono questo tipo di presenza ateniese⁵⁸.

Su tale base, per esempio, A. H. M. Jones escluse Lemno dal suo modello ricostruttivo di cleruchia 'imperiale', secondo cui i cleruchi avrebbero continuato a risiedere in patria, come "absentee landlords" delle terre d'oltremare⁵⁹.

Più di recente, invece, a favore dell'ipotesi apelicistica, è stata valorizzata l'esistenza di una 'tradizione di fondazione' lemnia – la cacciata dei Pelasgi-Tirreni –, un elemento che sarebbe esclusivo delle *apoikiai* e che le differenzerebbe dalle *kleruchie*⁶⁰.

Molto, poi, si è riflettuto in merito al senso da attribuire al mantenimento della cittadinanza originaria a centinaia di chilometri di distanza dalla madrepatria. M. Moggi, in particolare, ha attirato a più riprese

⁵³ FOUCART 1878, 360-362; FREDRICH 1909, 3; ATL III, 289-294; WILL 1954, 439-449; GRAHAM 1963 e 1964, 175-184; MEIGGS 1972, 424-425; VARTSOS 1972, 65-82; BRUNT 1966, 80-81 (= 1993).

⁵⁴ GAUTHIER 1966 e 1973; cf. TH. III.50.3. Il quadro descritto dallo storico è confermato da un decreto di poco successivo, con cui gli Ateniesi restituirono la terra ai Mitilenesi in cambio di un canone di affitto annuo: v. IG I³ 66.17 e 25, con il commento di CATALDI 1976.

⁵⁵ Sebbene il modello della cleruchia-guarnigione sia ancora ritenuto valido (e.g. ZELNICK-ABRAMOVITZ 2004 e PÉBARTHE 2009, 369), l'archetipicità riconosciuta all'esperienza lesbica resta a mio parere da dimostrare: c'è, infatti, da chiedersi se l'inconsueta precisione di Tucidide – che nel V sec. a.C. non aveva chiaramente bisogno di spiegare a nessuno che cosa fosse una cleruchia – non sia piuttosto da intendere come la traccia di un'eccezionalità dei provvedimenti presi a Mitilene rispetto alla norma. Cf. in questo senso già le osservazioni di FOUCART 1878, 347.

⁵⁶ GAUTHIER 1966, 72; cf. 68.

⁵⁷ BERVE 1937, 44-56; JONES 1957, 161-180; MOGGI 1978, 1981 e 2008; FIGUEIRA 1991, 253-256; CARGILL 1995, xxiv-xxv, 4-6 (se pure con qualche dubbio); SALOMON 1997, *passim*.

⁵⁸ Per le obiezioni mosse alla teoria di Kirchhoff v. n. 50 *supra*. I meccanismi che presiedevano ai provvedimenti fiscali documentati dalle liste delle sessagesime rimangono di fatto ancora da comprendere a fondo, ma con ogni probabilità sono da relazionare in primo luogo alla cronaca minuta delle operazioni militari nell'Egeo, impossibile da recuperare attraverso le fonti a nostra disposizione.

⁵⁹ JONES 1957, 161-180, ripreso recentemente da MORENO 2007, 98-99 e 2009, 213. L'ipotesi nasceva nell'ambito di indagini di tipo demografico, concernenti il calcolo del numero degli opliti. L'assegnazione del lotto cleruchico sarebbe stato, nell'opinione dello studioso, soltanto un mezzo di promozione sociale, per favorire il passaggio di un numero consistente di teti allo stato oplitico e rispondere così alle massicce esigenze di leva imposte dallo stato di mobilitazione permanente di Atene. In questa chiave è spiegata anche la loro residenza ad Atene, ai fini cioè di garantire al meglio il proprio apporto militare. Sul tema del servizio militare prestato dai cleruchi è tornato più di recente HANSEN 1985, 70-72. Con attenzione agli aspetti sociali della colonizzazione ateniese del V sec. a.C. v.: BEARZOT 1995; MORENO 2007, 140-143, 2009; PÉBARTHE 2009, 378-385.

⁶⁰ SALOMON 1997, 42-45; cf. MOGGI 2008, 259.

l'attenzione sulla 'spendibilità' della *politeia* cleruchica nel V sec.⁶¹ E, in questa prospettiva, il caso di Lemno sarebbe, per manifeste ragioni geografiche, profondamente diverso da quelli di Salamina e di Calcide, terre ai confini dell'Attica, il cui statuto cleruchico a partire dall'età tardo-arcaica non è mai messo in discussione⁶². (La stessa domanda, tuttavia, va posta coerentemente anche per il IV sec., quando il problema non era sentito come tale, è evidente. Mi chiedo se la mutata situazione storica basti a dare un senso ad una *politeia* che prima non ne avrebbe avuto alcuno. Tornerò sul tema nella seconda parte del contributo).

Nel filone apecistico, infine, si è inserita ultimamente un'ipotesi storiografica eccentrica e per molti versi artificiosa, che non si limita a ritenere la Lemno del V secolo un'*apoikia*, ma giunge a snaturare nella sostanza il senso globale della cleruchia.

La presenza di cittadini ateniesi sarebbe una realtà circoscrivibile esclusivamente al IV secolo, successiva alla Pace di Antalcida, da interpretare nell'ottica militare proposta da Gauthier sull'esempio di Mitilene: nella sostanza, una sorta di *phourion*, con rotazione periodica dei cleruchi/soldato, mantenuti dalla comunità locale degli *apoikoi*. Tutte le testimonianze relative alla vita stanziale di *politai* ateniesi sull'isola (i decreti, i cippi di garanzia, i *semata* funerari, le dediche del *Kabirion* etc.), a prescindere dalla loro cronologia di V o di IV secolo, andrebbero spiegati alla luce di una naturalizzazione di massa dei discendenti dei coloni venuti con Milziade: soltanto una parte, secondo Th. Figueira, costituita da coloro che erano stati in grado di dimostrarsi in possesso dei requisiti necessari ai tempi della promulgazione della legge periclea sulla cittadinanza, nel 451/50 a.C.; tutta la comunità, secondo N. Salomon, sullo scorcio del secolo, in analogia a quanto sarebbe avvenuto per i Sami nel 405 a.C.⁶³.

Alla luce di una tale mole bibliografica, tornare a questo punto a discutere le testimonianze letterarie ed epigrafiche appena ricordate mi pare poco proficuo. Evidentemente sono già state esplorate tutte le vie possibili, arrivando – ahimè – alle conclusioni più disparate. L'aver riferito in dettaglio la molteplicità delle ipotesi – con un'acribia che può forse sembrare eccessiva ad alcuni – mi è parso di fatto il modo migliore e più immediato di esemplificare la "dialectique" di cui parlava Will, ponendo nel contempo sotto gli occhi di tutti l'immane "ragnatela" da cui sembra impossibile uscire.

Dico "sembra", poiché mi preme nel contempo sottolineare come i dogmi su cui si fondano le ipotesi storiografiche più accreditate, sia quella della doppia comunità convivente di *apoikoi* e cleruchi sia quella dell'*apoikia tout court*, appaiano oggi, qualora considerati autonomamente, piuttosto fragili, soprattutto se si solleva lo sguardo dal caso lemno.

Non si capisce, innanzitutto, perché i "*Lemnioi*" delle fonti letterarie, epigrafiche e numismatiche non possano essere cittadini ateniesi, dal momento che la coesistenza tra la *politeia* e l'apparente etnico cleruchico, peraltro già sostenuta in via teorica da voci autorevoli⁶⁴, è spesso ammessa dagli studiosi per singoli individui, sui quali occorre a questo punto soffermarsi.

Per il IV secolo, esiste una serie di testimonianze piuttosto inequivocabili e inspiegabilmente poco valorizzate.

Il caso sicuramente più emblematico è quello di Athenodoros, un condottiero attivo nel Nord Egeo nel corso del IV secolo, la cui figura non ha ancora ricevuto l'attenzione che certamente meriterebbe. In più occasioni, tra il 360 e il 334 a.C. ca., egli operò al servizio di Atene, tra la Tracia e la Propontide, come stratega e come ambasciatore presso Chersobleptes, ma anche come uomo di fiducia di Focione, guadagnandosi la gratitudine di molti. Ebbene, Demostene lo ricorda come "*polites* di nascita" (*genei*) e come *Athenaios* compare in un decreto onorario della città frigia di Kios, ma altre fonti lo menzionano come *Imbrios*⁶⁵.

⁶¹ MOGGI 1978, 1981, 2008.

⁶² Il tema della distanza è stato al centro della riflessione di vari studiosi in merito alle prime sperimentazioni cleruchiche ateniesi a Salamina e a Calcide: FIGUEIRA 1991, 141-160 definisce questa prima fase della colonizzazione "atenocentrica e inclusivista"; GIUFFRIDA 2000, 2001-02, 2004 l'avvicina all'esperienza della *peraia*.

⁶³ FIGUEIRA 1991, 253-256 (che mantiene quindi nella sostanza l'ipotesi della doppia comunità convivente, non di *apoikoi* e cleruchi, ma bensì di *apoikoi* e naturalizzati). SALOMON 1997, 72 ss.: lo scorcio del V sec. a.C. sembra essere la data preferita dalla studiosa rispetto alle altre due possibilità da lei stessa indicate (età periclea o dopo la Pace di Antalcida). Nella sostanza, si è trattato di estendere al IV sec. a.C. il modello di cleruchia-guarnigione formulato da Ph. Gauthier per il V sec. a.C.: cf. 19 *supra*.

⁶⁴ Oltre ovviamente a EHRENBERG 1946, 128 ss., v. e. g.: ATL III, 293, GRAHAM 1964, 167-168 e 179, CARGILL 1995,

passim; BEARZOT 1995, 75 n. 49; TAYLOR 1997, 82-95 (specificatamente per i *Salaminioi*).

⁶⁵ CARGILL 1995, 261 n° 37 + 34 = PAA 110950 (per la proposta di identificazione con PAA 111845 v. 30 *infra*). Per Athenodoros Ateniese v. D. 23.12 (cf. 10 e 170) e *I.Kios* 2 (cf. BERTRAND 1992, 111, n° 56); per Athenodoros *Imbrios* v. AEN.TACT. 24.10, PLU. *Phoc.* 18 e AEL. *VH* 1.25. Per altre menzioni del personaggio senza ulteriori specificazioni, cf. inoltre: POLYAEN. 5.21 ed il decreto onorario imbrio IG XII 8, 48 (sulla cui datazione agli anni Sessanta v. FOUCART 1883, 160-162). Da valutare con attenzione rimane infine l'ipotesi che egli vada identificato con un Athenodoros del *demios* di Hestiaia che compare in una lista, probabilmente di buletti, conservata sulla base di una dedica votiva ai Dodici Dei, rinvenuta ad Imbros e databile intorno alla metà del IV sec. a.C.: IG XII 8, 63.1.7 (CARGILL 1995, 260, n° 36 = PAA 111590).

Non troppo diversamente pare configurarsi anche il caso di Moirokles, un uomo politico dell'età di Licurgo, indicato come *Salaminios* dai lessicografi ed unanimemente identificato con un Moirokles *Eleusinos*⁶⁶.

Per Lemno, poi, è particolarmente significativo il caso di una donna di nome Kallippe, menzionata in un'orazione di Iseo come "*Lemnia*" e come figlia di un Pistoxenos caduto nella spedizione in Sicilia (quindi un membro del contingente di cui Tucidide sottolineava la stretta affinità con gli Ateniesi). Significativamente, e senza alcun dubbio, ai fini legali della causa in cui è coinvolta, essa è trattata come una cittadina ateniese di pieno diritto (il che potrebbe far legittimamente sorgere qualche dubbio anche in merito ai "*Lemnioi*" del catalogo tucidideo)⁶⁷.

Accanto alle testimonianze relative al IV secolo, vanno registrati poi anche casi di individui vissuti nel pieno V secolo, la cui cittadinanza ateniese è allo stesso modo comunemente ammessa, pur in associazione al presunto etnico cleruchico.

È il caso, per esempio, di un Leon che, nel 404 a.C., finì giustiziato sotto i Trenta Tiranni, nonostante l'opposizione di Socrate: indicato da Senofonte come *Salaminios* ma anche come uno dei *politai*, è pressoché unanimemente identificato con un importante generale, attivo in varie aree della Ionia nelle fasi finali della Guerra del Peloponneso e firmatario, tra l'altro, della Pace di Nicia⁶⁸.

Vale poi la pena di menzionare un magistrato di nome Leukolophos indicato come "da Salamina" ("*ex Salaminos*") in un'iscrizione dei *poletai* dello scorcio del V sec. a.C.: il contesto assicura al di là di ogni dubbio che si tratti di un cittadino, secondo alcuni un arconte locale della cleruchia⁶⁹. Con una formula analoga sono connotati in fonti coeve due individui "da Egina" ("*ex Aigines*") vissuti sullo scorcio del V sec. a.C., che i commentatori ritengono cittadini ateniesi a tutti gli effetti, parte del contingente insediato nell'isola nel 431 a.C.: un Thorykion, gabelliere della "ventesima" e tesoriere di Atena e degli Altri Dei, ed un Amiantos, coinvolto, assieme ad un parente di Alcibiade, in un'accusa di falsa testimonianza nell'ambito dell'affare delle Erme⁷⁰.

La stessa formula (*ek* + genitivo) è significativamente usata anche per individui di Lemno e di Imbro commemorati su *semata* funerari del V e del IV sec. a.C. rinvenuti ad Atene, come Mnesarete figlia di Philinides "*eg Myrines*", ricordata su una stele del 450/25 a.C.⁷¹, o Mikines "*ex Imbro*", sepolta nella necropoli NE nell'ultimo quarto del secolo⁷², o ancora Kritias "*ex Hephaistias*", rappresentato assieme alla figlia su una *lekythos* marmorea della prima metà del IV sec. a.C., in una scena di *dexiosis*⁷³. Sebbene essi non siano di norma ritenuti cittadini ateniesi, è evidente che l'analogia con gli individui "da Salamina" e "da Egina" appena citati invita a riflettere. Inevitabilmente tornano alla mente anche i "*Lemnioi eg Myrin[es]*" di una delle liste di caduti lemni sepolti nel *Demosion Sema*⁷⁴.

⁶⁶ CARGILL 1995, 367-368, n° 962 = PAA 658480; di fatto, per l'identificazione, i commentatori prospettano un'alternativa tra due individui di nome Moirokles del *demos* di Eleusi, vissuti negli stessi anni, il figlio di Kallippos (PAA 658485) o il più noto figlio di Euthydemos (PAA 658490). In entrambi i casi, si tratta evidentemente di cittadini ateniesi: v. AMPOLO 1981; FARAGUNA 1992, 233-235; da ultima, TAYLOR 1997, 85-87.

⁶⁷ CARGILL 1995, 342, n° 741 = PAA 558925; cf. DAVIES 1971, 15164. Kallippe è chiamata in causa in quanto moglie di Euktemon di Kephissia, membro di una famiglia liturgica ben nota, i cui ingenti beni sono contesi tra gli eredi, ma soprattutto in quanto madre dei due figli dell'uomo (Is. VI.13-16). In realtà essi sono nati dalla relazione tra Euktemon e una cortigiana non cittadina, e sarebbero quindi esclusi per legge dal diritto successorio. Kallippe è con ogni evidenza una prestanome: il suo matrimonio con Euktemon è un espediente inventato al fine di legittimare i due aspiranti eredi e, non a caso, proprio la realtà di quest'unione è al centro della contestazione. Dal nostro punto di vista, è chiaro che la *politeia* della *Lemnia* non è in discussione: al contrario, la donna è stata coinvolta proprio in quanto cittadina, per fornire una piena legittimità ai figli altrimenti illegittimi di una straniera.

⁶⁸ CARGILL 1995, 354 n° 853 = PAA 645440 + 605445 + 606015; cf. MCCOY 1975; AMPOLO 1981, 194, 196; da ultima, TAYLOR 1997, 84. Tra le varie fonti sul personaggio cf. in particolare due passi di Senofonte: *HG* 2.3.29 e *Mem.* 4.4.3 (e Pl. *Ep.* 7.324e)

⁶⁹ CARGILL 1995, 354 n° 850 = PAA 604870; cf. TAYLOR

1997, 84. Nell'iscrizione in questione, Leukolophos è il magistrato che "iscrive" ("*apegrapse*") le proprietà confiscate, un compito che di norma spetta ai demarchi (*Agora* XIX P2 d.8-9; cf. e.8). Significativamente, nell'elenco che segue, la prima casa menzionata è sita *en Salamini*. Per altri casi di confisca di proprietà private nelle cleruchie cf. n. 26 *supra*.

⁷⁰ PAA 519145 + 519150; cf. FIGUEIRA 1991, 95-99 e n. 86 *infra*. Amiantos non è registrato nel PAA; v. tuttavia FIGUEIRA 1991, 100. Per il problema dello statuto giuridico degli Ateniesi insediati ad Egina nel 431 a.C. rimando sempre a FIGUEIRA 1991, con conclusioni che pongono evidentemente il problema del mantenimento della cittadinanza anche in colonie diverse dalle cleruchie, nel caso specifico un'*epoikia*; cf. ora POLYNSKAYA 2009.

⁷¹ *IG* I³ 1325 (senza luogo di provenienza); cf. CARGILL 1995, 366-367, n° 953 = PAA 655205.

⁷² *IG* I³ 1350; cf. CARGILL 1995, 365, n° 946 = PAA 652785; per la necropoli NE v. MARCHIANDI 2008a, 120-122.

⁷³ *IG* II² 8826 (senza luogo di provenienza) = *CAT* 280; cf. CARGILL 1995, 349 n° 812 = PAA 585340.

⁷⁴ *IG* I³ 1164 (*paulo post med. s. V*) = CLAIRMONT 1983, I, 184-185, n° 46. Si confronti, con una logica affatto differente, il caso di un individuo di Eleutherai - la cui cittadinanza ateniese non è in discussione - ricordato in una lista di caduti di data incerta (*IG* I³ 1162.96-97 = CLAIRMONT 1983, I, 165-169, n° 32b): il suo nome compare al fondo dell'elenco degli altri soldati divisi per tribù, preceduto dall'intestazione "*Eleutherathen*", "da Eleutherai".

Il già non trascurabile *corpus* si è infine arricchito ultimamente anche di un Menon *Lemnios* e *Gargettios* vissuto nel secondo quarto del V sec. a.C., su cui tornerò a breve.

Mi pare legittimo, a questo punto, considerare l'ipotesi che il presunto etnico vada più ragionevolmente inteso come un indicatore di residenza, o meglio ancora di luogo di nascita, che non confliggeva in alcun modo con la cittadinanza. Si aprirebbe in tal caso la possibilità concreta che i "*Lemnioi*" del V sec. a.C. fossero *politai*.

Quanto, poi, alla compatibilità tra il possesso della *politeia* e la tassazione diretta - il secondo dogma sui cui vorrei soffermarmi -, oggi può difficilmente essere negata, almeno per ciò che riguarda i cleruchi del IV sec. a.C., sia alla luce di quanto testimonia ora molto chiaramente la legge di Agirrio, un tributo evidentemente assai gravoso imposto a cittadini di pieno diritto, sia in linea con gli esiti cui è giunto il più recente dibattito sul tema, del tutto indipendentemente dal problema specifico delle cleruchie⁷⁵.

Se si ammette quindi che degli Ateniesi *optimo iure* possano essere occasionalmente chiamati "*Lemnioi*" (o "*Imbrioi*" o "*Salaminioi*" o "*ex Aigines*" o "*ex Salaminos*" o "*ex Imbrou*" o "*eg Myrines*" o "*ex Hephaistias*"), nonché assoggettati ad un'imposta diretta, è evidente che i due pilastri su cui si fondano sia la necessità di ipotizzare uno sdoppiamento della comunità residente sull'isola, sia la teoria apecistica *tout court* decadono.

Con essi viene meno anche l'esigenza, di fatto già sospetta in sé, di creare per i "*Lemnioi*" una terza categoria coloniale, in qualche modo 'speciale', inferiore ai normali cleruchi, ma nettamente superiore ai semplici *apoikoi* alleati, tanto più se si ammette che le fonti coeve, in particolare quelle epigrafiche, distinguano con rigore i vari tipi di insediamento extra-territoriale ateniese, tra *apoikia*, *epoikia* e *klerouchia*⁷⁶.

Sul modello apecistico in particolare, grava poi la necessità vincolante - e fatale, considerato il progredire delle ricerche sul terreno - di continuare a negare la presenza di cittadini ateniesi a Lemno nel V sec. a.C. Il che obbliga talvolta a vere e proprie "acrobazie", che lasciano diversi quesiti senza risposta, come proverò ad evidenziare nella seconda parte del contributo.

Se i modelli interpretativi tradizionali parrebbero così compromessi nei loro presupposti teorici, molto più insoddisfacente si rivela l'ipotesi storiografica recente della naturalizzazione di massa dei vecchi *apoikoi* accanto ai cleruchi/soldati.

A monte andrebbe infatti giustificato il nome di un istituto coloniaro che certamente esiste già nel pieno V sec. a.C. (le fonti non lasciano dubbi in proposito⁷⁷), e che nell'etimologia pone l'accento proprio sul possesso della terra (*kleros* + *echein*), in un modo tanto esplicito quanto mai difficile da spiegare con un usufrutto temporaneo finalizzato al mantenimento di un soldato fuori sede.

Inoltre, bisognerebbe pur sempre ricorrere ad una naturalizzazione di massa, di cui, nel caso specifico, non c'è traccia nelle fonti, ma di cui, più in generale, sembrano anche mancare i necessari presupposti teorici, considerata la parsimonia estrema con cui le *poleis* classiche elargivano la propria *politeia*⁷⁸.

Non ultimo, sulla ricostruzione della cleruchia-*phourion* del IV sec. a.C., pesa come un macigno un'iscrizione della metà del secolo rinvenuta di recente a Samo, una lista di duecento e cinquanta cittadini ateniesi membri della *boule* locale, alcuni dei quali altrimenti noti e appartenenti a famiglie ateniesi

⁷⁵ V. *inter alios*: FARAGUNA 1999, 79-89; MIGEOTTE 2003b; GALLO 2000 e soprattutto 2005, con una raccolta di tutta la documentazione concernente le tasse fondiari nell'Atene classica; per una possibile legislazione fiscale riguardante le cleruchie cf. inoltre n. 86 *infra*.

⁷⁶ La precisione del lessico coloniale ateniese nelle fonti letterarie è una vecchia *querelle* storiografica: EHRENBURG 1952; VIRGILIO 1972; per un bilancio cf. da ultimo FIGUEIRA 1991, 41 ss. Una valorizzazione delle testimonianze epigrafiche si deve a MAENO 1997-98, le cui conclusioni però, a favore di un netto ridimensionamento delle specificità, non mi paiono condivisibili. La precisione delle fonti è stata ribadita da ultimo da MOGGI 2008, 265-267.

⁷⁷ I sostantivi "*klerouchos*" e "*klerouchia*", l'aggettivo "*klerouchikos*" ed il verbo "*kleroucheo*" sono ben attestati nella seconda metà del V sec. a.C. (tralascio per cautela l'integrazione di [*kleroch*]os in IG I³ 1.1 (cf. *ibid.*, p. 935), risalente all'ultimo decennio del VI sec. a.C., poiché, nonostante il nuovo frammento edito da MATTHAIU 1990-91, 10-13, non può ancora essere ritenuta certa). Oltre a TH. III.50.2 e a IG I³ 66.17 e 25, in riferimento ai "*klerou-*

choi" di Mitilene nel 427 a.C. (cf. 19 *supra*), Hdt. V.77.2 e VI.100.1 adotta i termini "*klerouchoi/kleroucheontes*" per indicare gli Ateniesi inviati a Calcide nel 506 a.C.; "*klerouchoi*" non ulteriormente specificati sono inoltre menzionati come dedicanti negli inventari del tesoro dell'*Hekatompedon*: IG I³ 339.13 (409/8 a.C.) e 341.1 (406/5 a.C.). Più in generale cf.: S. *Aj.* 507-508, per un uso metaforico del verbo "*kleroucheo*", e Ar. *Nu.* 203, per una burla sul significato di geografia in relazione alla terra "*klerouchike*". Estremamente significativa, per quanto problematica, è, infine, la menzione dell'astratto *klerouchia* accanto ad *apoikia* in IG I³ 237.9 (410-404 a.C.), su cui v. MAENO 1997-98. In generale, per un'analisi complessiva del lessico cleruchico rimando da ultimo a FIGUEIRA 1991, 41 ss.

⁷⁸ In merito si confrontino le obiezioni di FARAGUNA 1999, 69-73, nonché i dubbi degli specialisti di naturalizzazione, che inficiano gravemente addirittura l'ipotesi di un'effettiva attuazione del provvedimento samio del 405 a.C. (IG II² 1; cf. PRANDI 1982, 86-97; OSBORNE 1981-83, D4-D5: I, 33-37 e II, 25-26).

eminenti, che non si prestano pertanto in alcun modo ad essere interpretati come naturalizzati⁷⁹. Si tratta di un documento probante, che lascia davvero pochi dubbi sull'impegno profuso da Atene al fine di radicare la propria presenza nell'isola ionica. Sebbene sembri, per ora, mancare un *côté* archeologico, l'assegnazione di terre ai cleruchi in tale frangente è testimoniata al di là di ogni dubbio da un *horos* di vendita a riscatto pubblicato ultimamente nel *corpus* samio, in cui i beni posti a garanzia sono un *kleros* e un *oikia*⁸⁰.

Nel complesso, concludendo, rimane l'impressione che ci sia un certo grado di arbitrarietà nel demolire sistematicamente il valore documentario di un sistema di testimonianze piuttosto ricco e molto coerente al suo interno, un sistema al quale, forse, si può ancora aggiungere qualche tassello.

L'EVIDENZA ARCHEOLOGICA

Nel IV sec. a.C. la *chora* lemnia riproduce fedelmente il paesaggio dell'Attica contemporanea, come credo abbia dimostrato lo studio di due insediamenti agrari scoperti negli anni Trenta nel settore sud-orientale della *chora* di Efestia, rispettivamente una fattoria in località Katrakyles (Rossopouli), con annesso peribolo funerario, ed un peribolo funerario in località Paracheiri (Kaminia), certamente da collegare ad una fattoria dello stesso tipo, che rimane però da scoprire⁸¹.

Alla luce della concordia che regna tra gli studiosi in merito alla presenza di cittadini ateniesi sull'isola dopo il 387/6 a.C., il dato non sembra destare alcuna difficoltà. Né dovrebbe stupire di conseguenza il fatto che i cleruchi del IV sec. a.C. seppellissero a Lemno, nei recinti familiari rurali così come nella necropoli urbana di Efestia, esattamente come i loro concittadini rimasti in patria⁸².

Purtroppo, in nessuno dei due casi conosciamo i nomi dei proprietari delle fattorie in questione, o meglio non sappiamo se essi fossero o meno accompagnati dal demotico. Nel 370/60 a.C., infatti, i membri dell'*oikos* sepolto a Katrakyles – Diodoros, Thesmonike e Kallimachos – sono indicati, sulla *lekkythos* marmorea che originariamente coronava un angolo del peribolo, dal semplice idionimo iscritto accanto alle teste, come è la norma sugli analoghi vasi attici, dove la formula onomastica trimembre, quando presente, è sulla base – quasi mai conservata – del *sema*. A Paracheiri, invece, c'è la possibilità che il Nikias menzionato come debitore su un cippo di garanzia databile tra la fine del V e la prima metà del IV sec. a.C., rinvenuto assieme al peribolo e presumibilmente esposto in origine nelle sue immediate vicinanze, sia un membro della famiglia proprietaria sia della tenuta che del monumento funerario⁸³. Negli stessi anni, però, i vicini dei due *oikoi* in esame, come i due fratelli Neomenes e Soteles di Erchia sulla stele di Repanidi (primo quarto del IV sec. a.C.) e come Anacharsis di Hagnous sulla *loutrophoros* di Kaminia (secondo quarto del IV sec. a.C.), sono cittadini ateniesi a tutti gli effetti, così come anche il proprietario della fattoria, forse più lontana, di *Omphalia* (370/69 a.C.).

Ben più importante, tuttavia, nell'ambito del discorso che stiamo tentando di portare avanti, è il fatto che, nel momento in cui dal IV si passa al V secolo, il panorama archeologico non presenti cesure di sorta. Al contrario, nei casi specifici degli insediamenti in questione, essi risultano installati, rispettivamente, a partire dalla metà e dalla seconda metà del V secolo, ancora una volta in linea con il panorama che le ricerche più recenti stanno portando alla luce in Attica⁸⁴. Soprattutto a Paracheiri, dove il peribolo è molto ben conservato, lo studio delle sepolture dimostra, al di là di ogni dubbio, che la proprietà rimase continuativamente in mano a due generazioni di una stessa famiglia, vissuta tra il V e il IV sec. a.C., il cui albero genealogico è agevolmente ricostruibile, anche in assenza di iscrizioni, sulla base dei dati antropologici e dei corredi.

⁷⁹ IG XII 6.I, 262; cf. HALLOF - HABICHT 1995 e CULASSO GASTALDI 2003. Inespugnabilmente la lista è ignota alla Salomon che pure scrive dopo la sua pubblicazione e che ipotizza di contro che tutti i cittadini ateniesi presenti a Samo nel IV sec. a.C. non siano cleruchi, ma bensì Sami naturalizzati ateniesi a seguito del decreto del 405 a.C. (IG II² 1). Significativamente, la grave aporia è già stata rilevata da R. Osborne nella recensione all'opera (JHS 119, 1999, 207).

⁸⁰ IG XII 6.I, 265; per la scarsa evidenza archeologica riconducibile alla cleruchia cf. MARCHIANDI c.d.s.

⁸¹ MARCHIANDI 2002 e 2008b.

⁸² Per la fase del IV sec. a.C. della necropoli urbana devo l'informazione a S. Savelli e rimando alla sua tesi di specializzazione SAIA, discussa nel 2003 e attualmente in

corso di preparazione per la pubblicazione. Con ogni probabilità, anche il cd. 'torrioncino' dell'Istmo è da ritenere un peribolo funerario tardo-classico/proto-ellenistico, posto immediatamente fuori dalle mura di Efestia, il cui percorso in questo punto rimane da chiarire: v. GRECO 2007; cf. n. 12 *supra*.

⁸³ CULASSO GASTALDI 2006, 512-514, n° 2. Per una situazione possibilmente analoga nel *demos* di Euonymon cf. ora Alimos 2006, 125 ss., dove un *horos* ipotecario è stato rinvenuto *in situ* a brevissima distanza da un peribolo funerario con corredo scultoreo conservato. I materiali sono purtroppo ancora inediti.

⁸⁴ PLATONOS - GIOTA 2004, 421-424 (*Acharnai*); Attiki Odos 2005 (*Mesogaia*), 199-201; Alimos 2006, 124 (*Paralia*).



Fig. 1 - L'elmo di Ramnunte (da PETRAKOS 1999)

La continuità nella microstoria di singole cellule insediative come Paracheiri e Rossopouli assume evidentemente un valore maggiore se letta sullo sfondo di altre continuità, per esempio, nella normativa fiscale e, quindi, presumibilmente, nell'organizzazione produttiva della *chora* lemnia ai fini dello sfruttamento delle sue risorse a vantaggio di Atene⁸⁵.

Il cd. 'decreto della riorganizzazione' del 387/6 a.C., ma possibilmente anche la legge di Agirrio del 374/3 a.C. contengono infatti il riferimento a regolamenti tributari preesistenti, dello stesso genere di quelli in oggetto, che, almeno nel primo caso, credo possano essere riportati con buona probabilità al pieno V secolo⁸⁶.

La continuità che il Gran Re sembrava sottolineare con intenzione, quando, nel 387/6 a.C., restituì ufficialmente Lemno, Imbro e Sciro agli Ateniesi "*hosper to archaion*", pare così trovare non trascurabili corrispondenze.

A questo punto credo sia tempo di entrare nel merito delle due testimonianze da cui sono partita, che, almeno a mio parere, depongono con forza a favore della presenza di cittadini ateniesi a Lemno già nella prima metà del V sec. a.C.

La prima è un elmo corinzio frammentario recuperato nel 1984 nel pozzo-cisterna di una fontana sita nel santuario di Nemese a Ramnunte (fig. 1)⁸⁷. L'iscrizione, in alfabeto attico arcaico, lo indica come una dedica dei Ramnusi abitanti a Lemno alla dea più importante del loro *demos* di origine, purtroppo senza specificarne le ragioni: "*Rhamnosioi hoi en Lemnoi anethesan Nemesei*".

L'elmo è stato collegato dai commentatori ad altri due esemplari della stessa tipologia corinzia, rinvenuti rispettivamente ad Olimpia e sull'Acropoli di Atene, e già da tempo riferiti alla conquista milziadea dell'isola⁸⁸. Entrambi sembrano recare la medesima iscrizione, pure in alfabeto attico arcaico, ritenuta allusiva alla consacrazione di una decima prelevata da un bottino di guerra lemniaco, espresso al neutro plurale, in genitivo: "*Athenaioi tôn eg Lemno*".

⁸⁵ L'esistenza di un collegamento diretto tra l'organizzazione del territorio ai fini della produzione e la riscossione tributaria è stata sostenuta, ritengo a ragione, da FARAGUNA 1999, 90 ss., secondo cui le *merides* fiscali corrisponderebbero a porzioni specifiche della *chora* lemnia. Una relazione precisa tra i singoli *priameno*i ed un settore definito del territorio era tuttavia già stata suggerita da K. Clinton, *apud* STROUD 1998, 112.

⁸⁶ Le argomentazioni sono in MARCHIANDI 2002, 543-546 (cf. SEG 53.1.85); v., in questo senso, già FARAGUNA 1999, 84. Anche il *nomos* di Agirrio sancisce di fatto la riforma di regolamenti più antichi, che R. Stroud riteneva emanati dopo la pace di Antalcida: STROUD 1998, 31 con nn. 59 e 84; cf. CULASSO GASTALDI 2008a, 281. Si noti peraltro che l'esistenza di imposte nei possedimenti extraterritoriali ateniesi del V secolo sembra essere attestata da una serie di testimonianze che ancora attendono di essere complessivamente valorizzate. Ricordo, in particolare, i *tele* menzionati nel decreto di età clisenica concernente gli Ateniesi stanziati a Salamina (IG I³ 1.2-3; cf. GALLO 2005, 173-174), nonché l'esistenza di una *eikoste* a Egina dopo il 431 a.C. (AR. Ra. 363; cf. FIGUEIRA 1991, 96, 191-192 e 21 *supra*) e di una possibile *dodekate* sul grano in Eubea nei tar-

di anni Venti (AR. V. 715-721; cf. MORENO 2003, 103-105); sempre per l'Eubea, ma già dei primi anni Quaranta, v. anche IG I³ 40.52 ss., con il commento di GALLO 2005, 174-175. Non va inoltre dimenticato che una legge frammentaria dell'ultimo decennio del V sec. a.C. in cui gli astratti *klerouchia* e *apoikia* compaiono affiancati (IG I³ 237) è con ogni probabilità da ritenere una normativa tributaria (MAENO 1997, 98). È verosimile, pertanto, che i provvedimenti lemni della seconda metà del V sec. a.C., che qui si ipotizzano, siano parte di una politica fiscale di più ampio respiro, sistematizzata negli anni difficili della Guerra del Peloponneso al fine evidente di drenare fondi supplementari, ma con ogni probabilità varata già in precedenza. In generale, sul tema cf. anche Moreno 2007, 102-115.

⁸⁷ IG I³ 522 bis; cf. ora PETRAKOS 1999, II, 77-78, n° 86.

⁸⁸ IG I³ 1466 e 518 = LAZZARINI 1976, nn. 991 e 989. Per l'occasione della dedica v., e. g., i pareri unanimi di: JEFFERY 1990², 299-300 (=1961); GRAHAM 1964, 175; CLAIRMONT 1983, I, 92-93 nn. 3A-B; STEINHART 2000, 381 e n. 14. Diversamente, l'editore dell'elmo di Olimpia, KUNZE 1955, lo riferiva ai coloni lemni che avrebbero partecipato alle campagne condotte da Milziade contro i Persiani nell'area nord-egaea nella prima metà degli anni Novanta.

Nell'impossibilità palese di negare la cittadinanza ateniese dei dedicanti dei due elmi, e considerato che Milziade e i suoi provenivano invece dal Chersoneso – ritenuto di norma un'*apoikia* ateniese con *politeia* distinta –, i commentatori si sono visti costretti ad attribuire le dediche di Olimpia e di Atene ad un contingente di cittadini venuto dalla madrepatria ad aiutare il Filaide⁸⁹. In questa prospettiva, il nuovo elmo di Ramnunte sarebbe una dedica dei Ramnusi facenti parte di tale contingente. Tali Ramnusi però – evidentemente – rimasero sull'isola ("*hoi en Lemnoi*") (conservando il loro demotico, ma continuando a frequentare con una certa assiduità l'Attica)⁹⁰.

Ci troveremmo quindi in presenza di un curioso paradosso: un contingente cittadino, non attestato nel racconto piuttosto minuzioso dell'impresa milziadea nelle varie fonti⁹¹, ma da collegare a tutte le testimonianze epigrafiche connesse all'evento (non poche a ben vedere); viceversa, un contingente di Chersonesiti che è il protagonista della tradizione, ma che non avrebbe per il resto lasciato traccia alcuna.

Si ricade così inevitabilmente nel problema della cittadinanza dei primi coloni ateniesi. È evidente, infatti, che sarebbe di gran lunga più economico ammettere che gli uomini venuti con Milziade dal Chersoneso fossero Ateniesi a tutti gli effetti, come del resto lo era Milziade. La *politeia* del Filaide non fu certo messa in discussione al suo rientro ad Atene, nel 493 a.C., quando anzi fu processato per direttissima con l'accusa di aver esercitato la tirannide in Chersoneso (il che pure si capisce poco se Atene non avesse goduto di una qualche forma di giurisdizione sul Chersoneso; ma - del resto - tutto il racconto erodoteo della saga filaide nel Nord Egeo assume un senso compiuto soltanto qualora si consideri la penisola di Gallipoli terra attica⁹²).

Spiegare il mantenimento della cittadinanza per Milziade in virtù del suo *status* aristocratico, come pure è stato fatto, equivale a creare l'ennesima eccezione. Cambiando la prospettiva, la sorte del Filaide 'si normalizza' completamente se confrontata con quella dei cleruchi di Calcide, inviati nel 506 a.C. e rientrati in seno alla cittadinanza ateniese prima di Maratona, nel 490 a.C., senza colpo ferire⁹³. Mi pare legittimo pensare che lo stesso sarebbe accaduto anche ai soldati di Milziade (qualora fossero tornati ad Atene).

Più in generale, forse, andrebbe piuttosto valutata la possibilità che quello del mantenimento della cittadinanza nelle colonie arcaiche, non solo ateniesi, quanto meno in quelle di ambito egeo o basso-adriatico, sia un falso problema, che si poneva come tale soprattutto nel caso delle colonie occidentali, non solo perché ben più distanti dalla madrepatria ma, ancora di più, perché appartenenti, nella maggior parte dei casi, ad orizzonti cronologici in cui la *polis*, e di conseguenza la *politeia*, erano ancora lungi da una precisa codificazione. Il problema è stato posto dalla letteratura soprattutto per le colonie miliesie, ma la questione è evidentemente troppo complessa e specifica per essere affrontata in questa sede⁹⁴. Spostandosi nel Nord-Egeo, mi pare comunque congruo ricordare in proposito il caso di un pario, un certo Akeratos figlio di Phrasierides, che fu colono a Thasos nella seconda metà del VI sec. a.C., come dimostrano la sua tomba-faro, conservata sulla costa orientale dell'isola, e soprattutto il fatto che egli compaia

⁸⁹ La teoria risale alla Jeffery (1961 = 1990², 299-300), che a tale contingente cittadino attribuiva anche la lista di Efestia (cf. nn. 35 e 37 *supra*), ma è stata ripresa più volte in seguito: v. e. g. CLAIRMONT 1983, I, 89-90, n° 3; FIGUEIRA 1991, 353-354 (ma cf. n. 90 *infra*); SALOMON 1994, 402-404; RAUSCH 1999a, 125-129, 276 ss. e 1999b. La definizione dello *status* della presenza ateniese in Chersoneso è strettamente connessa ai numerosi problemi posti dall'epopea dei Filaidi nel Nord Egeo, così come raccontata da Erodoto (VI.33-41 e 140), tra Milziade il Vecchio, ecista del Chersoneso intorno alla metà del VI sec. a.C., e Milziade il Giovane, tiranno in Chersoneso prima di rientrare ad Atene nel 493 a.C. In genere, si ritiene che si tratti di un'*apoikia* aristocratica, da inserire cioè nel quadro di quella che è stata definita la "colonizzazione dei *ghene*", ben diversa dalla colonizzazione promossa dalla *polis*. In diversi però ammettono che, ai tempi della presa di Lemno, il Chersoneso avesse cambiato il suo *status* e fosse passato sotto il controllo di Atene, essenzialmente sulla scorta di HDT. VI.139-140 (v. n. 92 *infra*). Sulla base della storia successiva dell'area, il pagamento del *phoros in primis*, si ritiene comunque che il Chersoneso sia rimasta un'*apoikia* con *politeia* distinta, alleata di Atene. Le questioni sono evidentemente molto complesse e non possono essere affrontate in questa sede; *inter alios* e con pareri discordi, rimando pertanto a: EHRENBURG 1946, 117-128; WILL 1954, 424-438; GRAHAM 1964, 32-34, 193-197; BRUNT 1966, 79-

80 (= 1993²); FIGUEIRA 1991, 260-263; CARGILL 1995, 1-2, 6-7, 9-12, 23-31; SALOMON 1996; MOGGI 2008, 259-260.

⁹⁰ FIGUEIRA 1991, 253-254 è stato l'unico a porre l'accento sull'evidente stanziamento a Lemno del presunto contingente venuto da Atene: non si trattava dunque di semplici soldati, ma di coloni-soldati. Il loro statuto giuridico è giudicato "fluido" (cf. 26 *infra*).

⁹¹ HDT. VI.136-140; NEP. *Milt.* 1-3; D.S. X.19.6.

⁹² Secondo Erodoto, Milziade salpò alla volta di Lemno da Eleunte, cioè dall'estremità del Chersoneso, per rispettare i dettami del giuramento con cui i Pelasgi, in risposta ad un oracolo di Delfi molto tempo addietro, si erano impegnati a consegnare l'isola agli Ateniesi quando essi fossero giunti, in un solo giorno e spinti dai venti del Nord, "dalla loro terra" (il che era evidentemente impossibile partendo dall'Attica) (HDT. VI.139-140). È chiaro che il racconto è fantastico e rientra nella propaganda che accompagnò l'impresa milziadea (v. n. 18 *supra*): rimane il dato che, agli occhi dei contemporanei, il fatto che il Chersoneso vi comparisse, nelle parole di Erodoto, come "*Attike*" non doveva destare meraviglia. Per una rassegna dell'opinione dei moderni in merito allo *status* del Chersoneso v. n. 89 *supra*.

⁹³ HDT. V.77 e VI.100-101; cf. n. 12 *supra*.

⁹⁴ Per i termini del problema v. GRAHAM 1964, 98-117; più di recente cf. EHRHARDT 1988², 242-254 (con le osservazioni di A. J. Graham, nella recensione in *Gnomon* 59, 1987, 124-129).

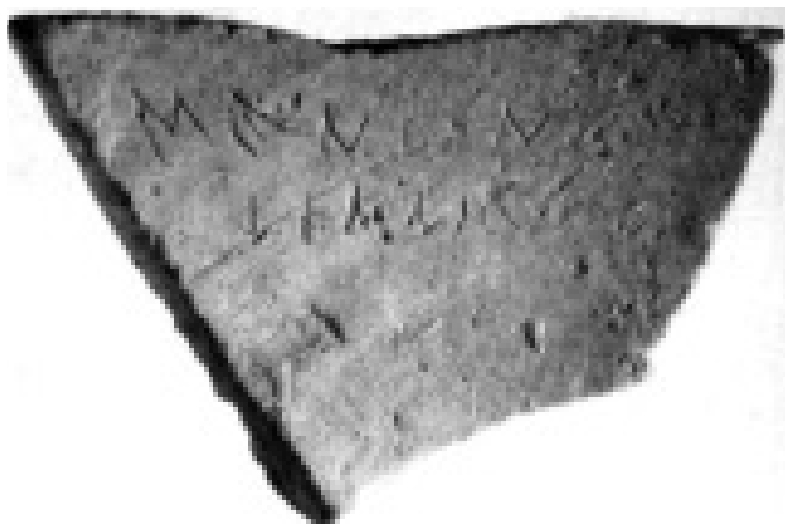


Fig. 2 - Uno degli *ostraka* di Menon *Gargettios Lemnios*, dal Ceramico di Atene (da WILLEMSSEN 1965)

in una lista di magistrati locali databile intorno al 550 a.C.⁹⁵. Significativamente, in un'iscrizione conservata sulla base di una dedica ad Eracle del 520 a.C. circa, egli si vanta di aver esercitato un'*arche* sia nella madrepatria, cioè a Paros, che a Thasos⁹⁶. I commentatori hanno avanzato le ipotesi più disparate per spiegare la sua evidente 'doppia cittadinanza': *sympoliteia*, *isopoliteia*, fino anche a ventilare l'eccezione. La soluzione più facile sarebbe forse quella di pensare ad una cittadinanza non distinta, una situazione vale a dire non troppo diversa da quella che si propone qui per gli Ateniesi andati in Chersoneso con Milziade il Vecchio e poi passati a Lemno, presumibilmente nella generazione successiva, con Milziade il Giovane.

Per Lemno, del resto, l'ipotesi non è affatto nuova. Che i coloni milziadei fossero *politai* è stato infatti già proposto, e non solo dai partigiani della teoria cleruchica, ma anche da sostenitori autorevoli dell'ipotesi apelicistica, che hanno poi introdotto *ad hoc* una revoca di tale *politeia* a seguito della medizzazione dell'isola nel corso delle Guerre Persiane⁹⁷. Più di recente, si deve a Th. Figueira la felice definizione di "fluid status", che mi pare renda assai bene il concetto⁹⁸.

Ammettere che gli Ateniesi dedicanti degli elmi di Olimpia e di Atene siano membri del contingente venuto con Milziade non risolve, tuttavia, la totalità dei problemi. Qualora si voglia mantenere il collegamento con la conquista ateniese di Lemno ci sarebbe, per esempio, anche da chiedersi se l'uso dell'elmo corinzio, che è sicuramente attestato presso gli Ateniesi nell'epoca che ci interessa⁹⁹, possa estendersi anche ai Tirreni/Pelasgi, dal momento che mi pare doveroso aspettarsi che gli elmi in questione, se effettivamente preda di guerra, come si ritiene indicato dalla formula di dedica, appartenessero ai vinti¹⁰⁰.

L'elmo di Ramnunte, di fatto, l'unico per cui si disponga di un contesto archeologico, potrebbe essere sensibilmente più recente. La fontana del santuario di Nemese è, infatti, in uso dall'inizio del V secolo, ma lo strato di pertinenza del manufatto – sigillato – è stato sicuramente scaricato nel pozzo nel secondo quarto del secolo, come indica la datazione univoca e coerente dei numerosi frammenti ceramici rinvenuti contestualmente¹⁰¹. Nulla impedisce di pensare che l'elmo sia più antico, ma nulla impedisce viceversa di datarlo nel corso del venticinquennio 475/50 a.C., anche alla luce del secondo nucleo documentario che vorrei qui richiamare.

⁹⁵ *IG* XII 8, 683 e SALVIAT 1984, 237-238; per il monumento funerario cf. KOZELJ – WURCH-KOZELJ 1989, 172-175.

⁹⁶ *IG* XII 8 Suppl., 412; cf., da ultimi, POUILLOUX 1989, BERRANGER 1992, 309-311 e VAN EFFENTERRE – ROUZÉ 1994, 304-305, n° 80 (con la precedente bibliografia).

⁹⁷ WILL 1954, 439-449; BRUNT 1966, 80 (= 1993², 123); MEIGGS 1972, 424.

⁹⁸ FIGUEIRA 1991, 253-254; cf. PÉBARTHE 2009, 370-373.

⁹⁹ Si veda, e.g., l'elmo dedicato dallo stesso Milziade ad Olimpia, probabilmente dopo la vittoria di Maratona: *IG* I³ 1472 = LAZZARINI 1976, n° 114; cf. da ultimo BAITINGER 1999.

¹⁰⁰ Sul tema v. PRITCHETT 1979, 277-295 e JACKSON 1991. Si confrontino, sempre ad Olimpia, l'elmo di foggia orientale dedicato dagli Ateniesi in un'occasione discussa, dopo le guerre persiane o dopo la vittoria dell'Eurimendonte (*IG* I³ 1467 = LAZZARINI 1976, n° 967; cf. BAITINGER 1999); i due elmi etruschi consacrati da Ierone e dai Siracusani dopo la vittoria di Cuma (LAZZARINI 1976, n° 964); le tre corazze di lino cartaginesi offerte da Gelone e dai Siracusani probabilmente dopo la vittoria di Imera (PAUS. VI, 19, 7).

¹⁰¹ Per il contesto archeologico v.: PETRAKOS 1999, I, 205-207 e, in maggior dettaglio, Id. 1984, 146-200. Si noti che l'editore di *IG* I³ 522 bis, in adesione ai *realia*, data l'elmo ramnusio al secondo quarto del V secolo.

Si tratta di una decina di *ostraka* noti da tempo, ma ancora pubblicati soltanto in via preliminare, rinvenuti al Ceramico e pertinenti ad un Menon indicato otto volte semplicemente come “*Lemnios*” (fig. 2) e due volte come “*Lemnios Gargettios*”¹⁰². Gli studiosi sono ora concordi nell’identificarlo con il Menon figlio di Menekleides “*Gargettios*” presente su un centinaio di *ostraka* sempre del Ceramico, nonché con il Menon “*Gargettios*” che compare senza patronimico in poco meno di altri cinquecento *ostraka* dello stesso sito, tra i quali uno che lo indica come arconte (“*hos erxe*”)¹⁰³. Quest’ultima notazione impone il collegamento con un Menon altrimenti noto da varie fonti, che fu l’arconte sotto cui i *Persiani* di Eschilo, con la coregia del giovane Pericle, ottennero la vittoria nel 473/2 a.C.¹⁰⁴

Il suo legame con l’isola nord-egaea non ha trovato finora una spiegazione soddisfacente¹⁰⁵. Mi pare evidente, in ogni caso, che l’attributo “*Lemnios*” vada nettamente distinto dalle ingiurie che altri *ostraka* gli riservavano, come l’appellativo di “semplice / re dei semplici” (*apheles* / *aphelôn basileus*) o quello di “grandissimo corrotto” (*dorodokotatos*), di fatto molto più comuni ed in linea con le offese indirizzate di norma ai candidati all’ostracismo. L’ipotesi più plausibile è che, come nei numerosi casi già ricordati, Menon, sicuramente un cittadino del *demos* di Gargettos, fosse “*Lemnios*” semplicemente perché nato nell’isola nord-egaea e parte della comunità ateniese locale. Rimane da capire come si sia guadagnato gli altri epiteti meno lusinghieri, ma soprattutto i circa seicento *ostraka* che molto probabilmente lo mandarono in esilio decennale¹⁰⁶.

Pure in assenza di ulteriori dati, credo comunque ci siano elementi piuttosto concreti per ipotizzare degli eventi che, in una data verosimilmente non troppo lontana da quella dell’arcontato, coinvolsero un personaggio eminente del mondo politico ateniese, che era anche “*Lemnios*”. Che tali fatti riguardassero nello specifico l’isola nord-egaea è possibile, ma non certo.

Entrambe le testimonianze richiamate lasciano evidentemente aperti molti problemi, ma mi sembrano, ciò nonostante, piuttosto esplicite nell’attestare la presenza di Ateniesi nell’isola nella prima metà del V secolo, probabilmente nel secondo quarto: nel primo caso, essi si qualificano con il demotico (“*Rhamnosioi*”); nel secondo caso, quello di Menon “*Gargettios Lemnios*”, il demotico si accosta ad un apparente etnico “*Lemnios*” che è in realtà un semplice attributo geografico (il che forse dovrebbe indurre a rivedere le posizioni sul quasi contemporaneo Antidoros “*Lemnios*”)¹⁰⁷.

¹⁰² BRENNE 2001, 239-240; 2002, 63 e 127-128 (con la precedente bibliografia).

¹⁰³ BRENNE 2001, 235-240; 2002, 63, 120-128. Si veda RUGGERI 2002 per la definitiva confutazione della proposta di RAUBITSCHKE 1955, secondo cui il Menon figlio di Menekleides “*Gargettios*” andrebbe identificato con il Menon tessalo che aiutò Cimone nella battaglia di Eion e che perciò, secondo un passo molto controverso di Demostene, sarebbe stato ricompensato con la cittadinanza ateniese, così da poter divenire in seguito arconte (D. XXIII, 199; ma cf. [D.], XIII, 23). Si noti che tale ricostruzione era già stata duramente criticata, sia da esperti di istituzioni ateniesi, come MATTINGLY 1991, 15-16 e DEVELIN 1989, 69, che da specialisti di Tessaglia, come DUCAT 1994, 24-29 e HELLY 1994. Analogamente, va rifiutata anche la proposta di riconoscere Menon “*Gargettios Lemnios*” non nel Menon figlio di Menekleides, ma in un omonimo Menon “*Gargettios*” figlio di Menandrides, noto soltanto da due *ostraka* del Ceramico. L’ipotesi è stata sostenuta dai partigiani della teoria di Raubitschek, alla luce dell’impossibilità di conciliare l’epiteto “*Lemnios*” con la presunta origine tessala di Menon Menekleidou: v. WILLEMSSEN 1965, 121; 1968, 29; THOMSEN 1972, 77 e 84-85; OSBORNE 1981-83, III-IV, 20; WILLEMSSEN - BRENNE 1991, 154; SIEWERT 1991, 5; inizialmente anche BRENNE 2001, 239-240; da ultimo PAA *ad voces*. Eliminato dalla partita il Menon tessalo, tuttavia, la costruzione cade, anche in ragione di quanto emerge con grande evidenza dal confronto tra il numero irrisorio delle attestazioni del figlio di Menandrides (solo due *ostraka*) e quello invece considerevole delle attestazioni del figlio di Menekleides (ca. cento *ostraka*). La sproporzione induce ragionevolmente a dubitare dell’esistenza del figlio di Menandrides; cf. in merito BRENNE 2002, 63 e RUGGERI 2002, 73-74, n. 3, che non a caso ipotizzano un errore nel patronimico (Menandridou per Menekleidou), considerata l’assonanza tra i due idionimi.

¹⁰⁴ Hyp. A. Pers.; IG II² 2318.1; cf. D.S. XI.52.1 e HSCH., s.v. *Menonidai*. Le fonti su Menon sono raccolte in PAA

647100 + 647220 + 647225 + 647325 + 647330 + 647338 + 647340, dove, tuttavia, si continua a sostenere l’ipotesi tradizionale, di un Menon figlio di Menekleides “*Pharsalios*”, divenuto “*Gargettios*” e poi arconte, distinto da un Menon figlio di Menandrides “*Gargettios*” e “*Lemnios*”: sulla questione v. n. 103 *supra*.

¹⁰⁵ Le ipotesi accennate da BRENNE 2001, 240 e 2002, 128 non convincono. Non credo, infatti, che il ‘soprannome’ “*Lemnios*” possa essere genericamente considerato sinonimo di scellerato, in allusione ai celebri *lemnia kaka*, dal momento che non si tratta evidentemente di un caso isolato (v. 20-21 *supra*). Né ritengo si possa giustificare l’appellativo in riferimento alla pratica nota nella matura età classica di evitare i processi rifugiandosi nelle cleruchie. Allo stesso modo, mi pare difficilmente condivisibile la proposta di MATTINGLY 1991, 15-16: nella sua ricostruzione, che fa di Menon il principale avversario di Cimone, nonché l’erede politico di Temistocle, “*Lemnios*” equivarrebbe all’accusa, chiaramente fittizia, di essere straniero di nascita, nello specifico pelasgo, come Kallias “il Medo” su altri ben noti *ostraka*. Analogamente, infine, mi sembra difficile ipotizzare, con SIEWERT 1991, 5, che l’appellativo derivi dal fatto che Menon avrebbe tradito/danneggiato Atene a favore di nemici stranieri, Lemni nello specifico.

¹⁰⁶ Così riteneva per esempio VANDERPOOL 1970, 26-27, sulla base soltanto dei trecento *ostraka* allora noti. Cf., per la possibile menzione dell’ostracismo di Menon, il lacunoso e problematico lemma di HSCH. s.v. *Menonidai*, con le osservazioni di RUGGERI 2002, 75 ss.

¹⁰⁷ Cf. 16-17 *supra*. In merito, ricorderei inoltre che, per essere passato dalla parte ateniese all’*Artemision*, Antidoros fu ricompensato con un lotto di terra nella cleruchia di Salamina (Hdt. VIII.11.3 e 82.2). In genere è stata ipotizzata una naturalizzazione-premio, ma, come del resto in molti hanno già evidenziato, nulla esclude che si sia invece trattato della ‘restaurazione’ di un cittadino ateniese nello status originario, perduto a Lemno per evidenti ragioni.

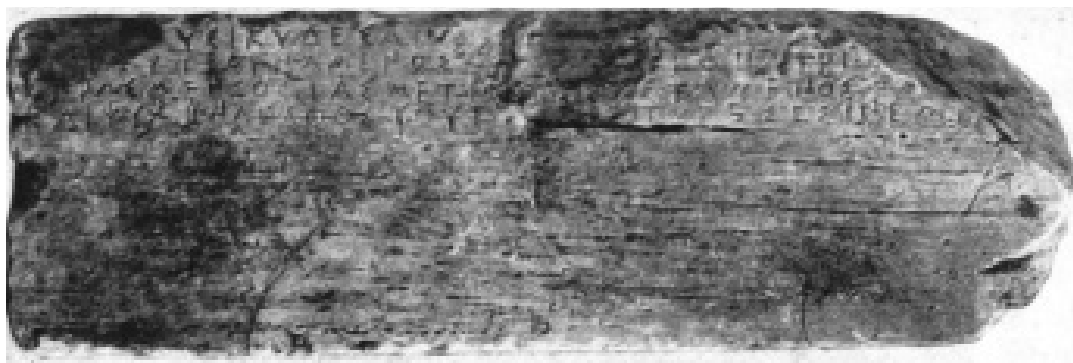


Fig. 3 - Frammento del *sema* di [--]usikydes, dal territorio di Myrina (da SEGRE 1932-33)

Vorrei infine concludere con altre due testimonianze, che mi pare si prestino piuttosto bene, a questo punto del discorso, ad essere riviste in una nuova luce.

Il primo documento è, tra i numerosi segnacoli funerari rinvenuti sull'isola, l'unico datato con certezza al V secolo - di fatto variamente, nel terzo o nell'ultimo quarto (fig. 3)¹⁰⁸. Il nome frammentario del defunto, un [--]usikydes, non è ulteriormente specificato da patronimico e demotico, come è pressoché la norma anche sulle stele ateniesi contemporanee¹⁰⁹. L'uso del dialetto attico ha indotto però a ritenere che si tratti di un Ateniese e non a caso l'iscrizione è inserita, nelle *IG I³*, tra i "*tituli attici extra Atticam reperti*"¹¹⁰.

Ciò che colpisce di più tuttavia è il testo metrico dell'epitaffio, che riprende *verbatim* sintagmi e formule attestate in almeno tre epigrammi delle liste di caduti nel *Demosion Sema* ateniese: quello solo letterariamente noto per i caduti dell'Eurimedonte e due conservati per via epigrafica, rispettivamente per i caduti in Chersoneso e a Bisanzio, forse nel 447 a.C., e per i caduti di una battaglia ignota, ritenuta posteriore alla metà del secolo¹¹¹.

Si profila così piuttosto concretamente l'ipotesi dell'esistenza sull'isola, questa volta nel territorio di Myrina, del cenotafio privato di uno dei tanti Lemni morti combattendo per Atene - forse in una delle occasioni appena menzionate -, i cui resti erano verosimilmente sepolti assieme a quelli dei compagni nel *Demosion Sema* del Ceramico (dove la presenza di "*Lemnioi*" è attestata dalle due liste della seconda metà del V secolo più volte citate).

La duplicazione privata del monumento pubblico è testimoniata ad Atene dal caso celeberrimo di Dexileos di Thorikos¹¹². Morto all'inizio del IV sec. a.C. nella Guerra Corinzia, il giovane fu sepolto nel *Demosion Sema*, come ci assicura la menzione del suo nome nell'elenco dei cavalieri dell'*Akamantis* caduti a Corinto e a Coronea, sull'epistilio di coronamento di un monumento del *Dromos*¹¹³. Dexileos, tuttavia, è anche il titolare di un *heroon* eretto all'angolo del peribolo familiare del fratello Lysanias, di fronte alla *Hiera Pyle*: l'iscrizione ricorda insolitamente le date della sua nascita e della sua morte, mentre un rilievo ben noto raffigura un cavaliere in atto di trafiggere un nemico atterrato. Non certo a caso, la stele riprende l'iconografia del rilievo di intestazione di una seconda lista di caduti, da attribuire alle me-

¹⁰⁸ *IG I³* 1506 (450-25 a.C.?) = *IG XII 8 Suppl.*, 338 = SEGRE 1932-33, 299-303, n° 7 (fine V - inizi IV sec. a.C.); cf. JEFFERY 1990² (= 1961), 300 (425-400 a.C.); v. inoltre, per l'epigramma, *GV* 1457 e *CEG I* 82. Non mi è stato finora possibile identificare con esattezza la località di *Kokkina Chomata* da cui proviene l'iscrizione, che Segre poneva "a metà strada tra Kastro [= Myrina] e Kondia".

¹⁰⁹ Per l'assenza ricorrente di patronimici e demotici sulle stele attiche dell'ultimo terzo del V sec. a.C. v. MEYER 1993, 110; cf. MARCHIANDI 2008a.

¹¹⁰ Oltre a *IG I³* 1506, v. JEFFERY 1990² (= 1961), 300 e n. 3. Escluderei che possa trattarsi di un Ateniese 'di passaggio', sepolto a Lemno per ragioni ignote. Come nel caso delle dediche nei santuari stranieri (cf. 30-31 *infra*), fuori dall'Attica, gli Ateniesi si qualificavano con l'etnico anche sulle stele funerarie. Illuminante in proposito è il confronto con l'epigramma di Antistates figlio di Atarbes *Athenaios* morto ad Egina pressappoco negli stessi anni: *IG I³* 1503 =

IG IV 50; cf. FIGUEIRA 1991, 99 n. 44.

¹¹¹ *Anthologia Palatina* VII.258 (Eurimedonte); *IG I³* 1162 (Chersoneso e Bisanzio); *IG I³* 1181 = *Anthologia Palatina* VII.254 (battaglia ignota); cf. CLAIRMONT 1983, I, 125-127, n° 17; 165-169, n° 32b; 138-138, n° 21c. Le somiglianze erano già state notate da SEGRE 1932-33, 302; cf. inoltre: MARCHIANDI 2002, 534, n. 206; 553, n. 361; CULASSO GASTALDI 2006, 529-530.

¹¹² È senza dubbio merito di I. Morris aver teorizzato compiutamente la dialettica esistente tra l'ideologia del *Demosion Sema* e i monumenti privati: MORRIS 1992, 103-155; 1994; 1998. Il legame, tuttavia, era già stato intuito dalla HUMPHREYS (1980, 111, nn. 31 e 123), e in parte sviluppato dalla LORAU 1993 e da STUPPERICH 1994, sebbene per lo più in riferimento a casi singoli, come appunto quello di Dexileos, e quindi nel quadro di una visione riduttiva. Da ultime cf. PATTERSON 2002 e MARCHIANDI 2008a.

¹¹³ *IG II²* 5222 = KALTZAS 2001, 158, n° 312.



Fig. 4 - Frammento della stele di [--]ylos *Phlyeus*, da Chalandri (da CLAIRMONT 1970)

desime battaglie di Corinto e della Beozia e, possibilmente, anche allo stesso monumento in cui erano commemorati i cavalieri dell'*Akamantis*¹¹⁴.

Significativamente, un'identica dialettica tra pubblico e privato sembra riguardare, già nel tardo V secolo, altri *semata* attici, tra i quali si segnala in particolare la stele frammentaria di un [--]ylos *Phlyeus*, rinvenuta nell'Ottocento a Chalandri, ad E di Atene ed ora conservata al Museo di Berlino (fig. 4)¹¹⁵. In questo caso, non siamo certi che il defunto fosse sepolto nel *Demosion Sema*. L'ipotesi, tuttavia, è resa plausibile sia dal testo dell'epigramma, che esalta il suo valore guerriero, lasciando pensare ad una morte in battaglia, sia soprattutto dal fatto che il rilievo replichi ancora una volta il medesimo schema iconografico del cavaliere, che ora sappiamo attestato nei rilievi di coronamento delle liste di caduti già nel pieno V secolo¹¹⁶.

Con ogni probabilità, il cenotafio di [--]ysikydes, certo sito a breve distanza da una fattoria della *chora* di Myrina, come già pensava il Segre¹¹⁷, va immaginato non molto diverso da quello di [--]ylos

¹¹⁴ IG II² 6217 = CAT 2.209; in merito, v. da ultimo HURWIT 2007. Cf. il rilievo di intestazione della lista IG II² 5222 = KALTZAS 2001, 159, n° 313.

¹¹⁵ IG II² 7716 (*fin. s. V*) = CLAIRMONT 1970, n° 28 (420-410 a.C.) = CAT 2.130; v. da ultimo HURWIT 2007, 44. Per i *semata* di altri possibili cenotafi privati del tardo V sec. a.C. appartenenti a caduti sepolti nel *Demosion Sema* v.: la stele di Chairredemos e Lykeas da Salamina, del 420/10 a.C. (IG I³ 1314 = CAT 2.156; cf. DAVIES 1971, 344-345 e STUPPERICH 1994, 96); la stele di Athenokles da Atene, del 400 a.C. ca. (IG II² 10593 = CAT 1.193); la stele di Sosias e Kephisodo-

ros a Berlino, della fine del V sec. a.C. (IG II² 12717 = CAT 3.192); per il cd. rilievo Albani v. n. 116 *infra*.

¹¹⁶ V. il rilievo di intestazione di una delle liste rinvenute più di recente, datata, sulla base delle battaglie menzionate, nei primi anni Venti del V sec. a.C.: PARLAMA 2000. È probabile che anche un terzo rilievo con la stessa iconografia ma anepigrafe, il cd. rilievo Albani (CAT 2.131), attribuito in genere ad un monumento pubblico del *Demosion Sema* (FUCHS 2008), sia di fatto pertinente ad uno *mnema* privato: v. in questo senso BOL 1989, 250.

¹¹⁷ SEGRE 1932-33, 301.



Fig. 5 - Dedicà votiva di Athenodoros del *demos* di Oa, dal *Kabirion* di Efestia (da ACCAME 1941-43)

nel *demos* di Phlya. La perdita dell'unico frammento sopravvissuto dell'iscrizione lemnia purtroppo preclude oggi la possibilità di precisare la forma della stele¹¹⁸. Anche in assenza del rilievo, tuttavia, l'epigramma basta evidentemente ad evocare i monumenti del *Dromos*.

Ritrovare a Lemno la duplicazione privata di una sepoltura *demosia* mi pare significativo: non soltanto perché si tratta di una pratica ben attestata nell'Attica coeva, ma soprattutto perché equivale evidentemente ad un'adesione all'ideologia del *Demosion Sema*, con tutto ciò che ne consegue¹¹⁹.

Chiudo con un nucleo documentario più articolato, facente capo al principale santuario extra-urbano di Efestia, il *Kabirion* di *Chloi*, già fiorente luogo di culto tirrenico a partire dalla fine dell'VIII e fino allo scorcio del VI sec. a.C.¹²⁰

Nel ricco *corpus* epigrafico recuperato nei vecchi scavi italiani della fine degli anni Trenta, le testimonianze post-tirreniche più antiche sono finora ritenute le due iscrizioni già menzionate, la dedica votiva di un ateniese di nome Athenodoros del *demos* di Oa, che consacrò ai Cabiri "un pronao, delle prede e dei lebeti" (fig. 5), ed un decreto onorario per cinque *hieromnemes* ed il loro segretario, tutti connotati dal patronimico e dal demotico attico¹²¹. Essi documentano evidentemente l'avvenuta appropriazione ateniese del culto preesistente (dedicante), così come del controllo amministrativo del santuario (clero). L'editore – S. Accame – datava le due epigrafi rispettivamente nella seconda metà e alla fine del V secolo. Più di recente, L. Beschi ha abbassato la cronologia della dedica alla fine del V/inizio del IV sec. a.C., uniformandola nella sostanza a quella del decreto¹²².

Oggi, i due documenti andrebbero ristiudiati, vista la loro importanza ed il lungo tempo intercorso dalla pubblicazione. Athenodoros, in particolare, costituisce tuttavia un buon esempio di quelle 'acrobazie' esegetiche alle quali facevo cenno in precedenza. Egli sarebbe, infatti, un semplice Ateniese di pas-

¹¹⁸ Si trattava di un blocco marmoreo di misure considerevoli (lunghezza m 0,82 x altezza m 0,26 x spessore m 0,25). In genere indicato come base, è di fatto improbabile che lo sia, dal momento che il Segre, nella sua descrizione attenta del pezzo, non registra la presenza di incassi sul letto di attesa. La scelta preziosa del materiale – non pietra comune ma marmo bianco – lascia ipotizzare che il blocco faccia comunque parte di un *sema*, più che, per esempio, del muro di un peribolo, dove la presenza di iscrizioni è pure sporadicamente attestata, per es. nel recinto di Diogeiton a Ramnunte (PETRAKOS 1999, I, 362-370; II, 173-174, nn. 246-248). Ritengo assai probabile che si tratti dell'architrave aggettante di un rilievo (cf. la forma del rilievo di Chalandri: n. 115 *supra* e fig. 4) o, in alternativa, della parte inferiore, pure aggettante, di una lastra a rilievo: entrambe le posizioni fungono molto spesso da supporto per l'iscrizione degli epigrammi (v. CLAIRMONT 1970, 46-49, tipi I e IV).

¹¹⁹ La ricca bibliografia in merito alle valenze ideologiche

del *Demosion Sema* è raccolta in MARCHIANDI 2008a, 113 ss.

¹²⁰ Per una sintesi della storia del santuario v. BESCHI 2000, 2003, BESCHI et al. 2004.

¹²¹ MMyrina X 16 = ACCAME 1941-43, 88-89, n° 10 (seconda metà del V sec. a.C.); MMyrina X 7 = ACCAME 1941-43, 75-76, n° 1 (fine del V - inizio del IV sec. a.C.).

¹²² BESCHI 1996-97, 38-39, nn. 1 e 10. Da escludere mi pare l'ipotesi avanzata in PAA 111845 di identificare l'Athenodoros di Oa del *Kabirion* con il celebre Athenodoros *Imbrios* e *Athenaios*, la cui attività nel Nord Egeo è attestata da una ricca documentazione tra il 360 ca. e il 334 a.C. almeno (PAA 110950). La sua carriera sarebbe evidentemente troppo lunga (a meno di non abbassare, e di diversi decenni, la data della dedica votiva lemnia, il che mi pare difficilmente ammissibile). Tanto più che per l'Athenodoros *Imbrios* esiste un altro candidato ben più plausibile, un Athenodoros del *demos* di Hestiaia attestato in una dedica votiva pubblica della metà ca. del IV sec. a.C. rinvenuta ad Imbros (PAA 111590). Per tutta la questione v. 20 *supra*.

saggio a Lemno. Rimane però da spiegare come mai si qualifichi con il demotico, contrariamente alla norma. Nei santuari esterni all'Attica, infatti, gli Ateniesi, nell'età classica e successiva, sono connotati dal semplice etnico (*Athenaios*). Così accade a Delfi, in vari santuari del Peloponneso, della Grecia centrale e della Ionia, ma significativamente anche a Delo nella seconda metà del V e nel IV secolo, in periodi cioè in cui l'isola era politicamente sotto il controllo di Atene (ma comunque ben distinta dal territorio attico)¹²³. Particolarmente eloquente, per quello che ci riguarda, è tuttavia il caso dell'*Amphiaraiion* di Oropos, dove le numerose dediche effettuate da cittadini ateniesi nel corso del IV e fino all'inizio del III sec. a.C. alternano sistematicamente l'etnico alla formula onomastica trimembre, riflettendo – come è comunemente ammesso – il ben noto avvicendamento delle sorti di Oropos, tenacemente contesa tra Atene e Tebe per tutto il periodo in questione¹²⁴.

Occorre poi rilevare che il dato epigrafico, qualora ambientato nel V sec. a.C., non si collocerebbe affatto in un panorama deserto, ma bensì su uno sfondo archeologico assolutamente consona, ancora in via di precisazione di dettaglio, ma già chiarito nelle sue linee portanti. Dopo la fine del *Telesterion* tirrenico, sullo scorcio del VI sec. a.C., il *Kabirion* risulta abbandonato per diversi decenni. La ripresa della frequentazione è datata alla metà del V sec. a.C. dai materiali più antichi di un ricco scarico pubblicato ancora solo in parte, in cui le importazioni attiche sono decisamente prevalenti nelle fasi iniziali¹²⁵. Significativamente, sulla base delle tipologie attestate, lo scavatore, L. Beschi, ha ipotizzato una sorta di 'eleusinizzazione' del culto misterico locale: le lucerne, assenti dal santuario tirrenico, sembrerebbero, infatti, indicare l'introduzione di rituali notturni di matrice attica accanto alle pratiche tradizionali centrate sulla *sponde* e sulla *koine hestiasis*¹²⁶.

In conclusione, mi sembrano numerosi e non di poco conto gli elementi che convergono nel porre almeno a partire dal secondo quarto del V secolo le tracce di una massiccia 'atticizzazione' di Lemno, in assoluta continuità con il panorama attestato nel IV sec. a.C., quando l'isola è, al di là di ogni dubbio, una cleruchia di Atene.

Le tombe sono le prime a testimoniare l'installazione di una comunità di famiglie, di cultura attica e certo di consistenza non esigua, che prese possesso simultaneamente dei due principali insediamenti tirrenici dell'isola.

Contemporanee appaiono l'appropriazione e la rilettura in forme 'attiche' di culti indigeni preesistenti, come è il caso di Artemide a Myrina e, poco dopo, dei Cabiri ad Efestia.

A partire dalla metà circa del secolo, si colgono nella *chora* le tracce di un'occupazione capillare, secondo modelli insediativi che ancora una volta trovano i confronti più stringenti nell'Attica coeva. Quasi sicuramente, la strutturazione del territorio andò di pari passo con l'organizzazione del suo sfruttamento agricolo a beneficio di Atene, mediante normative di tipo fiscale delle quali i documenti del IV secolo conservano tracce significative.

Le scoperte più recenti, infine, restituiscono le prime testimonianze di una strutturazione secondo modelli ateniesi anche degli spazi più propriamente 'politici', se i resti di un edificio ligneo emersi ultimamente ad Efestia, sotto il teatro litico della fine del V/inizi del IV sec. a.C., sono da attribuire alla *kerkis* di un teatro a pianta rettilinea, del tipo cioè diffuso nella madrepatria a partire dall'inizio del V sec. a.C.¹²⁷.

A questo quadro di matrice squisitamente archeologica, le testimonianze letterarie ed epigrafiche aggiungono le tracce difficilmente trascurabili (e soprattutto difficilmente spiegabili altrimenti) di una comunità lemnia e ateniese, che già nel V sec. a.C. si muoveva con grande disinvoltura tra la madrepatria e l'isola nord-egaea.

Ora, mi chiedo, quali circostanze possono rendere una colonia così speciale? Che cosa può giustificare una 'figliolanza' tanto stretta e tanto duratura, che indubbiamente farebbe della Lemno del V secolo la più 'replicante' delle *apokiai* conosciute?

¹²³ Delfi (V e IV sec. a.C.): *IG I³ 1473* e *FD III 4, 204*. Peloponneso (età ellenistica): *IG IV 690*; *IG IV² 1, 255*; *IG V 1, 948*. Grecia centrale (metà IV sec. a.C.): CAMP *et al.* 1997. Ionia (data incerta): *I.Knidos I 170*. Delo: *I.Délos 103.55 ss.* e *104.113 ss.* (inventari del IV sec., che menzionano dediche del V sec.); *I.Délos 51* (IV sec.).

¹²⁴ Per le dediche v. PETRAKOS 1997, nn. 341, 343, 348, 351, 353, 355/358, 361/365, 367, 369/370. Per la serrata successione di passaggi di Oropos dal dominio ateniese a quello tebano v. schematicamente *ibid.*, 487 e ss.; cf. BEARZOT 1987 e, da ultimo, con attenzione alle valenze politiche del culto di Amphiaraios, SINEUX 2007.

¹²⁵ BESCHI 1997; POGGESI - SAVONA - MONACO - MONACO 1997; SAVONA - POGGESI 2000; MONACO - MONACO 2000. Per gli scarsi resti architettonici della fase classica v.: BESCHI 1997, 214-215; 2000, 79; 2003, 963-969.

¹²⁶ BESCHI 1996, 38 e 2000, 79-80.

¹²⁷ ARCHONTIDOU ARGYRI – KOKKINOPHOROU 2004, 46-48; cf. GRECO 2008, 19. Sui teatri a pianta rettilinea in Attica rimando alle sintesi di GOETTE 1995 e TZACHOU ALEXANDRI 1999; più di recente cf. MORETTI 2000 (Atene, prima fase del teatro di Dioniso) e *Alimos* 2006, 82-84 (nuovo teatro del *demos* di Halimous).

Continuo a pensare che la *lectio* di gran lunga *facilior* sia quella di ammettere che Lemno sia un pezzo transmarino di Attica già nel V secolo.

Si può decidere se chiamarla o no *cleruchia*, ma questo è un altro problema.

Così come è un altro problema definire il contesto storico e la data in cui gli Ateniesi presero ufficialmente possesso dell'isola come parte integrante della *polis* (e della *politeia*).

Forse occorre ripartire dalle parole con cui Erodoto chiude il suo *excursus* sull'epopea filaide nel Nord-Egeo: “così Atene e Milziade ebbero (*eschon*) Lemno”¹²⁸.

Daniela Marchiandi

¹²⁸ HDT. VI.140.2; cf. 136.2: Milziade, “conquistata Lemno e fatta vendetta dei Pelasgi, l’ha consegnata (*paredoke*) agli Ateniesi”.

BIBLIOGRAFIA

- ACCAME S. 1941-43, 'Iscrizioni del Cabiro di Lemno', *ASAtene* 19-21, 75-105.
- ACHEILARA L. 1994, 'I ellinistiki Limnos ypo to phos ton neon anaskaphon', in *Lemnos Philtati*, Praktika tou 1^{ou} Synedriou Dimarchon tou Egeou, (Myrina Limnou, 21-24 Augustou 1992), Athina, 83-89.
- Agora XVI, A.G. Woodhead, *The Inscriptions: the Decrees*, Princeton 1997.
- Agora XIX, G.V. Lalonde - M.K. Langdom - M. Walbank, *Horoi, Poletai Records, Leases of public land*, Princeton 1991.
- Alimos 2006, *Alimos. Opsi tis istorias tis polis ke tou demou – Alimos. A Greek-English Edition of the city's history*, Athina.
- AMPOLO C. 1981, 'Tra finanza e politica: carriera e affari del signor Moirokles', *RivFil* 109, 187-204.
- ARCHONTIDOU ARGYRI A. 1994, 'I Myrina ypo to phos ton anaskaphon', in *Archaologia* 50, 50-55.
- ARCHONTIDOU ARGYRI A. - KOKKINOPHOROU M. 2004 (a cura di), *Archaio Theatro Ephastias*, Lemnos.
- ATL, B.D. Meritt - H.T. Wade Gery - M.F. McGregor, *The Athenian Tribute Lists*, voll. I/IV, Princeton 1939-53.
- Attiki Odos 2005, *Attikis Odou Periegesi*, Athina.
- BAITINGER H. 1999, 'Waffen und Bewaffung auf der Perserbeute in Olympia', *AA*, 125-139.
- BEARZOT C. 1987, 'Problemi del confine attico-beotico: la rivendicazione tebana di Oropos', in M. Sordi (a cura di), *Il confine nel mondo classico*, (CISA 13), Milano, 80-100.
- BEARZOT C. 1995, 'Motivi socio-demografici nella colonizzazione ateniese del V secolo: promozione o relegazione?', in M. Sordi (cura di), *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico*, (CISA 21), Milano, 61-88.
- BERRANGER D. 1992, *Recherches sur l'histoire et la prosopographie de Paros à l'époque archaïque*, (Faculté des Lettres et Sciences humaines de l'Université Blaise Pascal, N.S., fasc. 36), Clermont-Ferrand.
- BERTRAND J.-M. 1992, *Inscriptions historiques grecques, traduites et commentées*, Paris.
- BERVE H. 1937, *Miltiades: Studien zur Geschichte des Mannes und seiner Zeit*, (Hermes, Einzelschriften 2), Berlin.
- BESCHI L. 1990, 'Bendis, the Great Goddess of the Thracians in Athens', *Orpheus* 1, 29-39.
- BESCHI L. 1992, 'Una dea della musica a Lemnos arcaica', in H. Froning - T. Hölscher - H. Mielsch (a cura di), *Kotinos. Festschrift für Erika Simon*, Mainz am Rhein, 131-138.
- BESCHI L. 1996, 'I Tirreni di Lemno alla luce dei recenti dati di scavo', in *Magna Grecia, Etruschi e Fenici*, Atti del XXXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 8-13 ottobre 1993), Napoli, 23-50.
- BESCHI L. 1996-97, 'Cabirio di Lemno, testimonianze letterarie ed epigrafiche', *ASAtene* 74-75, 7-145.
- BESCHI L. 1997, 'Un deposito di ceramiche tardo-classiche ed ellenistiche dal Cabirio di Lemno', in *D'Epistimoniki Synantisi ghia tin Ellinistiki Keramiki*, Athina, 211-231.
- BESCHI L. 1998, 'Arte e cultura di Lemno arcaica', *PP* 53, 48-76.
- BESCHI L. 2000, 'Gli scavi del Cabirio di Chloi', in *Un ponte tra l'Italia e la Grecia*, Atti del simposio in onore di Antonino Di Vita, (Ragusa 13-15 febbraio 1998), Padova, 75-84.
- BESCHI L. 2001, 'I disiecta membra di un santuario di Myrina (Lemno)', *ASAtene* 79, 1, 195-251.
- BESCHI L. 2002, 'I Tirreni di Lemno a Brauron e il tempio ioneo dell'Ilisso', *RivIstArch* 57, s. 3, 25, 7-36.
- BESCHI L. 2003, 'Il primitivo Telesterio del Cabirio di Lemno (campagne di scavo 1990-1991)', *ASAtene* 81, 2, 963-1022.
- BESCHI L. et al. 2004, 'Il Telesterion ellenistico del Cabirio di Lemno', *ASAtene* 82, 1, 225-341.
- BESCHI L. 2005, 'Culto e riserva delle acque nel santuario arcaico di Efestia', *ASAtene* 83, 1, (2006), 95-219.
- BESCHI L. 2006, 'Plastica lemnia arcaica: monumenti e problemi', *ASAtene* 84, 1, 267-357.
- BESCHI L. 2007, 'Depositi di fondazione nel santuario arcaico di Efestia (Lemno)', in E. Simandoni Bournia - A.A. Lemou - A.G. Mendoni - N. Kourou (a cura di), *Amymona Erga. Timitikos Tomos ia ton kathigiti Vasili K. Lambrinoudaki*, Athina, 141-154.
- BÖCKH A. 1886³, *Die Staatshaushaltung der Athener*, 2 voll., Berlin.
- BOL P.C. 1989, *Forschungen zur Villa Albani: Katalog der Bildwerke*, I, Berlin.
- BONANNO D. 1999, 'Un periodo oscuro della storia di Lemno (514-480 a.C.)', *Hormos* 1, 7-37.
- BRENNE S. 2001, *Ostrakismos und Prominenz in Athen*, Wien.

- BRENNE S. 2002, 'Die Ostraka (487 – ca. 416 v. Chr.) als Testimonien (T I)', in P. Siewert (a cura di), *Ostrakismos – Testimonien I*, Stuttgart, 36-166.
- BRESSON A. 2000, *La cité marchande*, Bordeaux.
- BRUN P. 2005, *Impérialisme et démocratie à Athènes*, Paris.
- BRUNT P.A. 1966 (1993²), 'Athenian Settlements abroad in the Fifth century', in E. Badian (a cura di), *Ancient Society and Institutions. Studies Presented to V. Ehrenberg*, Oxford, 71-96 (ripubblicato *cum Postscriptum* in P.A. Brunt, *Studies in Greek History and Thought*, Oxford 1993, 112-136).
- CALAME C. 2006, 'La fabrication historiographique d'un passé héroïque en Grèce classique. *Archaia et palaia* chez Hérodote', *Ktéma* 31, 39-49.
- CAMP J. - IERARDI M. - MCINERNEY J. - MORGAN K. - UMHOLTZ G. 1997, 'An Athenian Dedication to Herakles at Panopeus', *Hesperia* 66, 261-269.
- CARGILL J. 1995, *Athenian Settlements of the Fourth Century B.C.*, Leiden.
- CASEVITZ M. 2006, 'Archaïos et Palaïos chez Polybe', *Ktéma* 31, 33-37.
- CAT, C.W. Clairmont et al., *Classical Attic Tombstones*, 8 voll., Kilchberg 1993; suppl. vol. 1995.
- CATALDI S. 1976, 'La restituzione della terra ai Mitilenesi e le rinnovate *xymbolai* tra Atene e Mitilene', *AnnPisa* 6, 15-33.
- CEG I-II, P.A. Hansen, *Carmina Epigraphica Graeca, saeculorum VIII-V a. Chr. N.*, Berlino-New York 1983-1989.
- CERRI L. 2008, 'La prospezione geofisica', in GRECO – PAPI 2008, 181-186.
- CLAIRMONT CH.W. 1970, *Gravestone and Epigram. Greek Memorial from Archaic and Classical period*, Mainz on Rhine.
- CLAIRMONT CH.W. 1983, *Patrios Nomos. Public Burial in Athens during the Fifth and Fourth Centuries B.C.*, (B.A.R. 161), Oxford.
- CLINTON K. 2005, *Eleusis. The Inscriptions on Stone. Documents of the Sanctuary of the Two Goddesses and Public Documents of the Deme*, Athens.
- CONZE A. 1860, *Reise auf den Inseln des Thrakischen Meeres*, Hannover.
- CULASSO GASTALDI E. 2003, 'Una bule ateniese a Samos? Per una rilettura di *Agora XVI 111*', *ZPE* 144, 111-122.
- CULASSO GASTALDI E. 2006, 'Lemnos: i cippi di garanzia' *ASAtene* 84, 1, 509-550.
- CULASSO GASTALDI E. 2008a, 'Tra Atene e Lemnos: questioni di terra', in GRECO – PAPI 2008, 271-294.
- CULASSO GASTALDI. 2008b, 'Atene e Lemnos: autonomia e forme di dipendenza', in M. Lombardo (a cura di), *Forme sovrapoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo greco antico*, Atti del Convegno Internazionale, (Lecce 10-14 settembre 2008), Galatina, 193-204.
- DAVIES J.K. 1971, *Athenian Propertied Families, 600-300 BC*, Oxford.
- DEVELIN R. 1989, *Athenian Officials, 684-321 B.C.*, Oxford.
- DUCAT J. 1994, *Les pénestes de Thessalie*, Paris.
- EHRENBERG V. 1946, 'Early Athenian Colonies', in Id., *Aspects of Ancient World*, Oxford, 116-43.
- EHRENBERG V. 1952, 'Thucydides on Athenian Colonization', *CP* 47, 143-149.
- EHRHARDT N. 1988², *Milet und seine Kolonien. Vergleichende Untersuchung der kultischen und politischen Einrichtungen*, Frankfurt.
- ENGELS J. 2000, 'Das athenische Getreidesteuer-Gesetz des Agyrrhios und angebliche sozialstaatliche Ziele in den Massnahmen zur Getreideversorgung spätklassischer und hellenistischer Poleis', *ZPE* 132, 97-124.
- EVANS J.A.S. 1963, 'Note on Miltiades' Capture of Lemnos', *CP* 58, 168-169.
- FANTASIA U. 2004, 'Appaltatori, grano pubblico e finanze cittadine: ancora sul nomos di Agirrio', *Mediterraneo Antico* 7.2, 513-540.
- FARAGUNA M. 1992, 'Atene nell'età di Alessandro: problemi politici, economici e finanziari', *MemLinc*, s. 9, 2, 165-447.
- FARAGUNA M. 1999, 'Intorno alla nuova legge ateniese sulla tassazione del grano', *Dike* 2, 63-97
- FD III.4, *Fouilles de Delphes, III. Épigraphie*. Fasc. 4, *Inscriptions de la terrasse du temple et la région nord du sanctuaire*, 4 voll., Paris 1930-1976.
- FIGUEIRA TH. 1991, *Athens and Aigina in the Age of Imperial Colonization*, Baltimore & London.
- FOUCART M.P. 1878, 'Mémoire sur les colonies athéniennes au cinquième et au quatrième siècle', *MémAcInscr* 9, 323-413.
- FOUCART M.P. 1883, 'Inscriptions des clérouques athéniens d'Imbros', *BCH* 7, 153-168.
- FREDRICH C. 1906, 'Lemnos', *AM* 31, 60-86 (I); 241-256 (II).
- FREDRICH C. 1909, 'De Lemno et Imbro', in *IG XII.8*, Berolini, 2-6.
- FUCHS W. 2008, 'Das Reiterreliefs Albani', *Thetis* 15, 19-44.

- GALLO L. 2000, 'Le imposte dirette nelle *poleis* greche: un istituto tirannico?', *Minima Epigraphica et Papyrologica* 3.4, 17-36.
- GALLO L. 2005, 'La tassazione della terra nelle *poleis* greche: alcune considerazioni sul caso di Atene', *Mediterraneo antico* 8, 171-181.
- GAUTHIER P. 1966, 'Les clérouques de Lesbos et la colonisation athénienne au V^e siècle', *REG* 89, 66-88.
- GAUTHIER P. 1973, 'A propos des clérouques athéniennes du V^e siècle', in M. I. Finley (a cura di), *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*, Paris-La Haye, 163-78.
- GIUFFRIDA M. 2000, 'Dall'esperienza omerica della *peraia* alla cleruchia di Salamina', *Hormos* 2, 43-60.
- GIUFFRIDA M. 2001-2002, 'I cleruchi di Calcide', *Hormos* 3-4, 87-118.
- GIUFFRIDA M. 2004, 'I Filaidi e l'annessione di Salamina ad Atene', in G. Vanotti – C. Perassi (a cura di), *In limine: ricerche su marginalità e periferia nel mondo antico*, Milano, 253-268.
- GOETTE H.R. 1995, 'Griechischer Theaterbau der Klassik – Forschungsstand und Fragestellungen', in E. Pöhlmann (a cura di), *Studien zur Bühnendichtung und zum Theaterbau der Antike*, Frankfurt am Main, 9-48.
- GOMME A.W. 1945, *A Historical Commentary on Thucydides*, I, Oxford.
- GRAHAM A.J. 1963, 'The Fifth-Century Cleruchy on Lemnos', *Historia* 12, 127-8.
- GRAHAM A.J. 1964, *Colony and Mother City in Ancient Greece*, Manchester.
- GRECO E. 2007, 'Le mura di Efestia', in *Amymona Erga. Timitikos Tomos ghia ton Kathighiti V. Lambrinoudaki*, Athina, 155-164.
- GRECO E. 2008, 'Indigeni e Greci ad Efestia. Per una classificazione preliminare degli indicatori archeologici', in GRECO – PAPI 2008, 15-27.
- GRECO E. - PAPI E. 2008, *Hephaestia 2000-06. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena*, Atti del Seminario, (Siena – Certosa di Pontignano 28-29 maggio 2007), (Tekmeria 6), Paestum - Atene.
- GREEN J.R. - SINCLAIR R.K. 1970, 'Athenians in Eretria', *Historia* 19, 515-527.
- GSCHNITZER F. 1958, *Abhängige Orte im griechischen Altertum*, (Zetemata 17), Munich.
- GV, W. Peek, *Greek Verse Inscriptions. Epigrams on funerary stelae and monuments*, Chicago 1988 (= *Griechischen Vers-Inschriften*, 2 voll., Berlin 1955 e 1957).
- HALLOF K. – HABICHT C. 1995, 'Buleuten und Beamte der athenischen Kleruchie in Samos', *AM* 110, 273-304.
- HANSEN M.H. 1985, *Demography and Democracy. The Number of Athenian Citizens in the Fourth Century*, Herning.
- HANSEN M.H. 2009, 'A note on Agyrrhios' Grain-Tax Law of 374/3 BC', in L. Mitchell, L. Rubinstein (a cura di), *Greek History and Epigraphy: Essays in Honour of P.J. Rhodes*, Oxford, 145-154.
- HARRIS E.M. 1999, 'Notes on the New Grain-Tax Law', *ZPE* 128, 269-272.
- HELLY B. 1994, 'La glosse d'Hésychios MENONIDAI: pénestes thessalien ou ostracisés athéniens?', *RPhil* 68, 135-146.
- HUMPHREYS S.C. 1980, 'Family Tombs and Tomb Cult in ancient Athens: tradition or traditionalism?', *JHS* 100, 96-126.
- HURWIT J.M. 2007, 'The Problem with Dexileos: Heroic and Other Nudities in Greek Art', *AJA* 111, 35-60.
- JACKSON A.H. 1991, 'Hoplites and the Gods: the Dedication of Captured Arms and Armour', in V. D. Hanson (a cura di), *Hoplites: The Classical Greek Battle Experience*, London, 228-249.
- JEFFERY L.H. 1990² (= 1961), *The local scripts of the archaic Greece. A Study of the origin of the Greek Alphabet and its Development from the Eight to the Fifth century B.C. Revised edition with a supplement by A.W. Johnston*, Oxford.
- JONES A.H.M. 1957, *Athenian Democracy*, Oxford.
- KALTZAS N. 2001, *Ethniko Archaologiko Mouseio. Ta glypta*, Athina.
- KIRCHHOFF A. 1873, 'Über die Tributpflichtigkeit der attischen Kleruchen', *Abhandlungen der Königl. Akademie der Wissenschaften zu Berlin, Philosophisch-historische Klasse*, 1-35.
- KOZELJ T. – WURCH KOZELJ M. 1989, 'Phares de Thasos', *BCH* 113, 161-181.
- KUNZE E. 1955, 'Eine Waffenweihe der Athener in Olympia', in *Festschrift für Carl Weickert*, Berlin, 7-21.
- LANZILLOTTA E. 1977, 'Milziade nel Chersoneso e la conquista di Lemno', in *V Miscellanea greca e romana*, Roma, 65-94.
- LAZZARINI M.L. 1976, 'Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica', *MemLinc* 19, 47-354.
- LÉVY E. 2007, *Archaïos et palaios chez Hérodote*, *Ktèma* 32, 497-510.

- LORAU N. 1993, *L'invention d'Athènes. Histoire de l'oraison funèbre dans la « cité classique »*, Paris.
- LUPPINO E. 1972, 'I Pelasgi e la propaganda politica nel V secolo', in *Contributi dell'Istituto di Storia Antica dell'Università Cattolica* 1, (CISA 1), 71-77.
- MAENO H. 1997-98, 'Apoikia and Klerouchia – an Analysis of IG I³ 237', *Kodai* 8/9, 11-29.
- MALKIN I. 1984, 'What were the Sacred Precincts of Brea? (IG I³ 46)', *Chiron* 14, 43-48.
- MALKIN I. 1987, *Religion and Colonization in Ancient Greece*, Leiden.
- MARCHIANDI D. 2002, 'Fattorie e periboli funerari nella chora di Efestia (Lemno): l'occupazione del territorio di una cleruchia ateniese tra V e IV sec. a.C.', *ASAtene* 80, 1, 487-583.
- MARCHIANDI 2008a, 'Le necropoli ateniesi del V secolo tra tradizione arcaica e tendenza all'omologazione', in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo*, Atti del XLVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 27-30 settembre 2007), Napoli, 105-136.
- MARCHIANDI D. 2008b, 'L'occupazione della chora di Efestia nell'età classica (V-IV sec.)', in GRECO-PAPI 2008, 107-124.
- MARCHIANDI D. c.d.s., Burying as in Athens: Funerary *periboloi* in the Athenian klerouchies, in K. Sporn (a cura di), *Griechische Grabbezirke klassischer Zeit. Normen und Regionalismen*, Akten des internationalen Kolloquiums, (Athen, Deutsches Archäologisches Institut, 20.-21. November 2009), Athen.
- MATTHAIIOU A.P. 1990-91, 'Epigraphes Akropoleos', *Horos* 8-9, 9-14.
- MATTINGLY H.B. 1991, 'The Practice of Ostracism in Athens', *Antichthon* 25, 1-26.
- MAYER H. 2004, 'Hatte Furtwängler doch Recht? Nochmals zur Lemnia', *AA*, 129-134.
- MCCOY W.J. 1975, 'The Identity of Leon', *AJP* 96, 187-199.
- MEIGGS R. 1972, *The Athenian Empire*, Oxford.
- MERCURI L. 2008, 'Lo scavo del terrapieno delle mura', in GRECO – PAPI 2008, 29-38.
- MESSINEO G. 2000, 'Gli scavi di Efestia', in *Un ponte tra l'Italia e la Grecia*, Atti del simposio in onore di Antonino Di Vita, (Ragusa 13-15 febbraio 1998), Padova, 85-94.
- MEYER E.A. 1993, 'Epitaphs and Citizenship in Classical Athens', *JHS* 113, 99-121.
- MIGEOTTE L. 2003a, *L'economia delle città greche. Edizione italiana a cura di U. Fantasia* (trad. it. di *L'économie des cités grecques de l'archaïsme au Haut-Empire romain*, Paris 2002), Roma.
- MIGEOTTE L. 2003b, 'Taxation directe en Grèce ancienne', in G. Thür – F.S. Fernandez Nieto (a cura di), *Symposion 1999. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte*, Atti del Convegno, (Pazo de Mariñán, La Coruña, 6-9 September 1999), Köln, 297-313.
- MOGGI M. 1978, 'L'insediamento a Salamina di Antidoro lemnio e degli uccisori di Mirrina', *AnnPisa* 8, 1301-1311.
- MOGGI M. 1981, 'Alcuni episodi della colonizzazione ateniese', in S. Cataldi – M. Moggi – G. Nenci – G. Panessa (a cura di), *Studi sui rapporti interstatali nel mondo antico*, Pisa, 1-55.
- MOGGI M. 2008, 'Fra apoikia e klerouchia. Il caso di Lemno', in GRECO – PAPI 2008, 259-270.
- MONACO M.CH. – MONACO M.C. 2000, 'Un deposito di ceramiche tardoclassiche ed ellenistiche del Cabirio di Lemno. Analisi delle forme II: ceramica acroma e da cucina', in *E' Epistimoniki Synantisi ghia tin Ellinistiki Keramiki*, Athina, 153-160.
- MORENO A. 2003, 'Athenian Bread-Baskets: The Grain-Tax Law of 374/3 B.C. re-interpreted', *ZPE* 145, 97-106.
- MORENO A. 2007, *Feeding the Democracy. The Athenian Grain Supply in the Fifth and Fourth Centuries BC*, Oxford.
- MORENO A. 2009, 'The Attic Neighbour: The Cleruchy in the Athenian Empire', in J. Ma, N. Papazarkadas, R. Parker (a cura di), *Interpreting the Athenian Empire*, London, 211-221.
- MORETTI J.C. 2000, 'Le théâtre du sanctuaire de Dionysos Eleuthereus à Athènes, au V^e siècle av. J.-C.', *REG* 113, 275-298.
- MORISON W.S. 2003, 'Property Records for Athenian Cleruchs or Colonists? Notes in IG I³ 420', *ZPE* 145, 109-113.
- MORRIS I. 1992, *Death-Ritual and social structure in Classical Antiquity*, Cambridge.
- MORRIS I. 1994, 'Everyman's Grave', in A. L. Boegehold – A. C. Scafuro (a cura di), *Athenian Identity and Civic Ideology*, Baltimore & London, 67-101.
- MORRIS I. 1998, 'Beyond Democracy and Empire: Athenian Art in Context', in D. Boedeker – K. A. Raaflaub (a cura di), *Democracy, Empire and the Arts in Fifth-Century Athens*, Cambridge- London, 59-86.
- MUSTILLI D. 1940, 'L'occupazione ateniese di Lemno', in *Studi di Antichità classica offerti da colleghi e discepoli a E. Ciaceri*, Roma, 149-58.
- NEUMANN G. 2004, 'Das Rätsel der Athena Lemnia', *AM* 119, 221-238.

- OLIVER G.J. 2007, *War, Food, and Politics in Early Hellenistic Athens*, Oxford.
- OSBORNE M.J. 1981-83, *Naturalization in Athens*, 4 voll., Brussel.
- PAA, J.S. Traill (a cura di), *Persons of Ancient Athens*, Toronto 1994-.
- PARKER R. 1993, 'Artemis lemnia', *ZPE* 99, 122.
- PARKER R. 1994, 'Athenian Religion Abroad', in R. Osborne – S. Hornblower (a cura di), *Ritual, Finance, Politics. Athenian Democratic Accounts Presented to David Lewis*, Oxford, 339-346.
- PARKER R. 2008, 'Religion and the Athenian Empire', in P. Low (a cura di), *The Athenian Empire*, Edinburgh, 146-155 (= R. Parker, *Athenian Religion: A History*, Oxford 1996, 146-151).
- PARLAMA L. 2000, 'Palaiologou Shaft', in L. Parlama – N.Ch. Stampolidis (a cura di), *The City beneath the city. Antiquities from the Metropolitan Railway Excavations*, Athens, 396-399.
- PATTERSON C. 2002, 'The polis and the corpse. The regulation of burial in democratic Athens', in D. Cohen – E. Müller Luckner (a cura di), *Demokratie, Recht und soziale Kontrolle in klassischen Athen*, München, 93-107.
- PAUTASSO A. 2002, 'Agrai, Artemide e il "Tempio dell'Ilisso". Un problema da riconsiderare', *RendLinc*, s. 9, 13, 773-820.
- PÉBARTHE Chr. 2009, Émigrer d'Athènes. Clérouques et colons aux temps de la domination athénienne sur l'Égée au V^{me} siècle a.C., in W. Kaiser, Cl. Moatti, Chr. Pébarthe (a cura di), *Le monde de l'itinérance en Méditerranée de l'antiquité à l'époque moderne*, Paris-Bordeaux, 367-90.
- PETRAKOS V.CH. 1984, 'Anaskaphai Ramnountos', *Prakt*, 146-209.
- PETRAKOS V.CH. 1997, *I epigraphes tou Oropou*, Athina.
- PETRAKOS V.CH. 1999, *O dimos tou Ramnountos*, 2 voll., Athina.
- PICARD CH. – REINACH A.J. 1912, 'Voyage dans la Chersonèse et aux îles de la mer de Thrace', *BCH* 36, 326-352.
- PLATONOS GIOTA M. 2004, *Acharne. Istoriki ke Topographiki Eposkopisi ton Archeon Acharnon, ton gitonikon dimon ke ton ochyroseon tis Parnithas*, Acharnai.
- POGGESI G. - SAVONA S. - MONACO M.Ch. - MONACO M.C. 1997, 'Un deposito di ceramiche tardo-classiche ed ellenistiche dal Cabirio di Lemno: analisi delle forme', in *D'Epistimoniki Synantisi ghia tin Ellinistiki Keramiki*, Athina, 220-31.
- POLINSKAYA I. 2009, Fifth-Century Horoi on Aigina: A Reevaluation, *Hesperia* 78, 231-267.
- POLOSA A. 2008, 'La moneta e la circolazione', in GRECO – PAPI 2008, 139-164.
- POUILLOUX J. 1989, 'Akeratos de Thasos. Poésie et histoire', in *Architecture et poésie dans le monde grec: hommage à Georges Roux*, Lyon, 193-204.
- PRANDI L. 1982, *Ricerche sulla concessione della cittadinanza ateniese nel V sec.*, Milano.
- PRITCHETT W.K. 1979, *The Greek State at War. III: Religion*, Berkeley – Los Angeles – London.
- PRONTERA F. 1972, 'Per l'interpretazione di Erodoto VI 40', *PP* 27, 111-123.
- RAUBITSCHKE A.E. 1955, 'Menon, son of Menekleides', *Hesperia* 24, 286-289.
- RAUSCH M. 1999a, *Isonomia in Athen. Veränderung des öffentlichen Lebens vom Sturz der Tyrannis bis zur zweiten Perserabwehr*, Frankfurt am Main.
- RAUSCH M. 1999b, 'Miltiades, Athen und „die Rhamnusier auf Lemnos“ (IG I³ 522 bis)', *Klio* 81, 7-17.
- RHODES P.J. - OSBORNE R. 2003, *Greek Historical Inscriptions, 404-323 BC*, Oxford.
- RUGGERI C. 2002, 'Menone, figlio di Menekleide, Ateniese, del demo di Gargetto', *ZPE* 138, 73-86.
- SALOMON N. 1994, 'Milziade, Atene e la conquista di Lemno', in S. Alessandri (a cura di), *Historie. Studi offerti dagli allievi a G. Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, Galatina, 399-408.
- SALOMON N. 1996, 'Milziade nel Chersoneso tra tirannide e democrazia', *AttiTor* 130, 155-78.
- SALOMON N. 1997, *Le cleruchie di Atene*, Pisa.
- SALVIAT F. 1984, 'Les archontes de Thasos', in *Praktika tou E'Diethnous Synedriou Ellenikis ke Latinikis Epigraphikis*, (Athina 1982), Athina, 233-258.
- SAPOUNA SAKELLARAKI E., COULTON J.J., METZGER I. R. 2002, *The Fort at Phylla, Vrachos: Excavations and Researches at a Late Archaic Fort in Central Euboea*, (BSA, Suppl. 33), London.
- SAVELLI S. 2006, 'La Vergine e l'Epinetron: la tomba 44 della necropoli di età classica ad Efestia (Lemno)', *ASAtene* 84, 1, 359-379.
- SAVELLI S. 2008, 'La necropoli di Efestia in età classica', in GRECO – PAPI 2008, 93-105.
- SAVONA S. – POGGESI G. 2000, 'Un deposito di ceramiche tardoclassiche ed ellenistiche del Cabirio di Lemno. Analisi delle forme II: coppe e coppette', in *E'Epistimoniki Synantisi ghia tin Ellinistiki Keramiki*, Athina, 145-152.
- SEGRE M. 1932-33, 'Iscrizioni greche di Lemno', *ASAtene* 15-16, 289-314.

- SIEWERT P. 1991, 'Accuse contro i "candidati" all'ostracismo per la loro condotta politica e morale', in M. Sordi (a cura di), *L'immagine dell'uomo politico: vita pubblica e morale nell'antichità*, (CISA 17), Milano, 3-14.
- SIMMS R. R. 1988, 'The Cult of the Thracian Goddess Bendis in Athens and Attica', *AncW* 18, 59-76.
- SINEUX P. 2007, *Amphiaraos. Guerrier, devin et guérisseur*, Paris.
- Smouldering Lemnos*, Ministry of Culture, Athens 2000.
- STEINHART M. 2000, 'Athena Lemnia, Athen und Lemnos', *AA*, 377-385.
- STROUD R.S. 1998, *The Athenian Grain-Tax Law*, (*Hesperia*, Suppl. 29), Princeton.
- STROUD R. 2004, 'Adolf Wilhelm and the Date of the Hekatompedon Decrees', in A. Matthaiou – G. E. Malouchou (a cura di), *Attikai Epigraphai. Praktika Symposiou eis mnimin Adolf Wilhelm (1864-1950)*, (Athina, 2-4 Noemvriou 2000), Athina, 85-97.
- STUDNICZKA F. 1916, 'Zu den Friesplatten von ionischen Tempel am Ilissos', *JdI* 31, 169-230.
- STUPPERICH R. 1994, 'The Iconography of Athenian State Burials in Classical period', in W.D.E. Coulson - O. Palagia et al. (a cura di), *The Archaeology of Athens and Attica under the Democracy*, Proceedings of an International Conference Celebrating 2500 Years since the Birth of Democracy, held at the American School of Classical Studies of Athens, (December 4-6, 1992), Oxford, 93-103.
- TAYLOR M.C. 1997, *Salamis and the Salaminioi. The History of an unofficial Athenian Demos*, Amsterdam.
- THOMSEN W.E. 1972, *The Origin of Ostracism. A Synthesis*, Copenhagen.
- TORELLI M. 2002, 'Divagazioni sul tema della palma. La palma di Apollo e la palma di Artemide', in Gentili B. – Perusino F. (a cura di), *Le Orse di Brauron. Un rituale di iniziazione femminile nel santuario di Artemide*, Pisa, 139-151.
- TRÉHEUX J. 1956, 'L'inventaire des clérouques d'Imbros', *BCH* 80, 472-89.
- TZACHOU ALEXANDRI O. 1999, 'The Original Plan of the Greek Theater Reconsidered: The Theater at Euonymon of Attica', in R. F. Docter – E. M. Moormann (a cura di), *Proceedings of the 15th International Congress of Classical Archaeology*, (Amsterdam, July 12-17, 1998), Amsterdam, 420-423.
- VALERI C. 2005, *Marmora phlegraea. Sculture dal Rione Terra di Pozzuoli*, Roma.
- VANDERPOOL E. 1970, *Ostracism at Athens*, Cincinnati.
- VAN EFFENTERRE H. - RUZÉ F. 1994, *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*, vol. I, Rome.
- VARTSOS I.A. 1972, *Athenaikai Klerouchiai*, Athina.
- VIRGILIO B. 1972, 'I termini di colonizzazione in Erodoto e nella tradizione preerodotea', *AttiTor* 106, 345-406.
- VITTI P. – VOZA O. 2008, 'Le mura di Efestia: nota preliminare sulla topografia e sul sistema costruttivo', in GRECO – PAPI 2008, 125-138.
- VIVIERS D. 1987, 'Historiographie et propagande politique au Vème siècle avant notre ère: Les Philaides et la Chersonèse de Thrace', *RivFil* 115, 288-313.
- VOULOTIS CH. 1995, 'Schesis Limnou-Brauronos', in *ST' Epistemoniki Synantisi Notioanatolikis Attikis*, (Markopoulos Attikis, 1993), Markopoulos, 89-90.
- WILL E. 1954, 'Sur l'évolution des rapports entre colonies et métropoles en Grèce a partir du VI^e siècle', *La Nouvelle Clio* 6, 413-460.
- WILLEMSSEN F. – BRENNE S. 1991, 'Verzeichnis der Kerameikos Ostraka', *AM* 106, 147-156.
- WILLEMSSEN F. 1965, 'Ostraka', *AM* 80, 100-126.
- ZELNICK-ABRAMOVITZ R. 2004, 'Settlers and Dispossessed in the Athenian Empire', *Mnemosyne* 57, 325-345.

ΠΕΡΙΛΗΨΗ

ΣΚΕΨΕΙΣ ΓΙΑ ΤΗ ΝΟΜΙΚΗ ΥΠΟΣΤΑΣΗ ΤΗΣ ΛΗΜΝΟΥ ΤΟΝ 5^ο ΑΙΩΝΑ Π.Χ. ΤΟ ΒΙΒΛΙΟΓΡΑΦΙΚΟ ΠΛΕΓΜΑ ΚΑΙ Η ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΗ ΕΝΔΕΙΞΗ: ΕΝΑΣ ΠΙΘΑΝΟΣ ΔΙΑΛΟΓΟΣ;

Αν για τη λημνιακή κληρουχία του 4^{ου} αι. δεν υπάρχουν αμφιβολίες, πολύ περισσότερο ασαφής εμφανίζεται η νομική υπόσταση της κοινότητας αθηναϊκής καταγωγής που βρισκόταν στο νησί κατά τον 5^ο αιώνα: επρόκειτο για αποίκους που είχαν διακόψει κάθε δεσμό εξάρτησης από τη μητέρα-πατρίδα ιδρύοντας μία αυτόνομη πόλιν, ή ήταν Αθηναίοι πολίτες *optimo iure*, όπως θα ήταν οι κληρούχοι τον επόμενο αιώνα;

Το πρώτο μέρος του άρθρου θέλει να προσδιορίσει τη μακρά και πολύπλοκη ιστοριογραφική συζήτηση που, ξεκινώντας από το 19^ο αιώνα, χωρίζει τους ερευνητές. Ο στόχος είναι να φτάσουμε σε ένα *status quaestionis* πλήρες, αναδεικνύοντας συγχρόνως πως η σταθερότητα του βιβλιογραφικού οικοδομήματος που κατασκευάστηκε με βάση τη γραπτή και επιγραφική μαρτυρία είναι στην πραγματικότητα φαινομενική. Πράγματι, όταν εξεταστούν αυτόνομα οι πυλώνες επάνω στους οποίους θεμελιώνονται οι πιο παγιωμένες ιστοριογραφικές θεωρίες εμφανίζονται σήμερα σημαντικά αδύναμες λόγω της προόδου των ερευνών και, όχι σπάνια, ανακόλουθες με τις θεωρητικές προϋποθέσεις τους.

Το δεύτερο μέρος του άρθρου επιθυμεί αντίθετα να τραβήξει την προσοχή σε μια σειρά τεκμηρίων που πιστοποιούν με αρκετή σαφήνεια την παρουσία και τη δραστηριότητα Αθηναίων πολιτών στη Λήμνο ήδη από το πρώτο μισό του 5^{ου} αι., ώστε να καταχωρηθούν επιτέλους και αυτοί στη συζήτηση.

SUMMARY

REFLECTIONS ON THE JURIDICAL STATUS OF LEMNOS IN THE FIFTH CENTURY BC. THE WEB OF SOURCES AND THE ARCHAEOLOGICAL EVIDENCE: IS A DIALOGUE POSSIBLE?

While there was undoubtedly a cleruchy on Lemnos in the fourth century BC, the juridical status of the community of Athenian origin living on the island during the fifth century BC is still unclear. Were they *apoikoi* who had severed all ties of dependence with their mother city, founding an autonomous *polis*, or were they Athenian citizens *optimo iure*, like the *klerouchoi* of the following century?

The first part of this essay summarizes the long and complex historiographic debate on this issue, which has divided scholars ever since the nineteenth century. The purpose is to establish at a complete and exhaustive *status quaestionis*, while highlighting at the same time that the bibliographical edifice erected on literary and epigraphic sources about Lemnos is only apparently solid. In fact, when considered individually, the pillars of the most popular current historiographic theories about the island appear considerably weakened by the progress of research, and often compromised in their very theoretical premises.

The second part of the present study, instead, draws attention to a series of so far disregarded documents unequivocally attesting to the presence and activity of Athenian citizens on Lemnos as early as the first half of the fifth century.

